

EDIZIONE NAZIONALE  
CENTRALE  
n. 3.11.45  
FIRENZE

SETTIMANALE DELL'EIAR

Esemplare facolt. commercio  
per la distribuzione agli  
effetti di Legge.

Anno I - N. 1 27 Agosto - 2 Settembre 1944-XXII  
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C.C. Banco Roma - Torino

XIV. Pe. 198.  
M

1149

2526469 P



# segnale Radio

15





*segnale* Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.  
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:  
ITALIA: anno L. 200 - semestre L. 110; ESTERO: il doppio  
INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA **S. I. P. R. A.**  
(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA) - CONCESSIONARI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

TIPOGRAFIA DELLA S. E. T. - CORSO VALDOCCO 2  
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino

**sipra**

SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA - P. A.

**CONCESSIONARIA ESCLUSIVA  
DELL'E.I.A.R. ENTE ITALIANO  
AUDIZIONI RADIOFONICHE  
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA  
DELLA PUBBLICITÀ SUL  
"SEGNALE RADIO", SUL SET-  
TIMANALE "ILLUSTRAZIONE  
DEL POPOLO"**

**SEDE IN TORINO**

VIA BERTOLA 40  
TELEFONI 52.521-41.172

**CONCESSIONARI**

LOMBARDIA BIEMME: MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE 37 B, TELEFONO 75-527-  
PIEMONTE ALESSIO MARIO, TORINO, VIA BONAFIOUS 7, TELEFONO 81-627 - LIGURIA CIPRIANI LUCIANO, GENOVA, VIA XX SETTEMBRE 40, TELEFONO 55.006 - EMILIA PAOLETTI E ZAMBONI, BOLOGNA, BORSA COMMERCIO 46 B, TELEFONO 22-358

**RECAPITI**

PRESSO TUTTE LE REGGENZE  
E. I. A. R.

ALCUNE DELLE PIÙ SIGNIFICATIVE  
REALIZZAZIONI **CETRA**  
NEL CAMPO DELLA MUSICA SINFONICA

**LE QUATTRO STAGIONI** (Vivaldi - trascriz. Molinari) Quattro concerti per orchestra - Orchestra Stabile della Accademia di Santa Cecilia diretta dal M<sup>o</sup> Bernardino Molinari . . . . . da BB 25067 a BB 25072

**REQUIEM IN RE MINORE** (K. V. 626) (Mozart) per quattro parti principali e coro - Orchestre e Cori dell'Eiar diretti dal M<sup>o</sup> Victor de Sabata . . . . . da SS 1001 a SS 1008

**PASSIONE SECONDO SAN MATTEO** (Bach) Orchestra Filarmonica di Berlino e Coro Filarmonico Tedesco diretti dal M<sup>o</sup> Bruno Kittel . . . . . da RR 8040 a RR 8057

**SINFONIA N. 5 IN MI MINORE OP. 95** (Dal Nuovo Mondo) (Dvořák) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal M<sup>o</sup> Herbert von Karajan . . . . . da RR 8018 a RR 8023

**SINFONIA N. 4 IN MI MINORE OP. 98** (Brahms) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal M<sup>o</sup> Victor de Sabata . . . . . da RR 8000 a RR 8005

**MORTE E TRASFIGURAZIONE OP. 24** (Strauss) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal M<sup>o</sup> Victor de Sabata . . . . . da RR 8011 a RR 8013

**SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92** (Beethoven) Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal M<sup>o</sup> Herbert von Karajan . . . . . da RR 8024 a RR 8027

**LE STAGIONI** (Haydn) Oratorio per soli orchestra e coro - Orchestra Sinfonica e Coro dell'Eiar diretti dal M<sup>o</sup> Vittorio Gui . . . . . da SS 1009 a SS 1018

**SINFONIA N. 5 IN DO MINORE OP. 67** (Beethoven) Orchestra Filarmonica di Dresda diretta dal M<sup>o</sup> Paul Van Kempen . . . . . da OR 5073 a OR 5077

**MANFREDI** (Schumann) Introduzione - Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino diretta dal M<sup>o</sup> Gino Marinuzzi . . . . . da BB 25031 a BB 25032

**CONCERTO IN LA MAGGIORE** (Vivaldi - trascrizione Molinari) per violino principale, orchestra d'archi, cembalo, organo ed un quartetto d'archi per l'«Eco in lontano» - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal M<sup>o</sup> Willy Ferrero . . . . . da BB 25047 a BB 25048



**CETRA** S.p.A.  
VIA BERTOLA 40, TORINO

PER LE INSERZIONI SULLA

**ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO**

Rivolgersi alla **SIPRA**, via Bertola 40 - TORINO - Telefoni 52-521 - 41-172

E ai concessionari della **SIPRA**:

MILANO - Corso VIII. Em. 37 B - Tel. 75.527 - TORINO - Via Benedetto XIII, 7 - Tel. 81-627  
GENOVA - Via XX Settembre 40 - Tel. 55-006 - BOLOGNA - Borsa Commercio 46B - Tel. 22-358



**« Ora bisogna raccogliere violentemente tutte le forze rimaste intatte nel nostro spirito e bisogna dire: in queste condizioni non è più importante vivere. In queste condizioni importa una cosa sola: combattere. Chi non combatte oggi s'illude di vivere. Chi non combatte oggi è un uomo già moralmente morto o che merita di esserlo... »**

Mussolini

J.R.

Ecce, camerata, « Segnale-radio »: il settimanale dell'Eiar, una nuova realizzazione di quella fucina di iniziative che è l'organizzazione radiofonica della Repubblica Sociale Italiana.

« Segnale-radio » inizia la sua marcia verso l'avvenire in un'ora rovente di odi e di passioni, mentre più aspra diviene la lotta fra i popoli chiamati da una arcana fatalità storica a fornire le prove supreme della loro virilità, del loro senso eroico della vita, del loro diritto al sole della gloria e della potenza. Ora terribile e meravigliosa, soprattutto per questa nostra Italia che amiamo disperatamente, di un amore che come tutti i veri amori si manifesta più puro più intenso più bruciante quando la sventura batte alla porta. E' un anno, quasi, che l'Italia proletaria e combattente fu venduta per un pugno di monete — ancor meno del trenta danari di scossi da Giuda per tradire Cristo — alla plutocrazia ebraica calamitata dal sogno di immergere in un turbine di sangue e di corruzione ogni e qualsiasi traccia di civiltà cristiana. Per effetto del turpe mercato il nostro esercito si disface, le nostre navi dressero le umiliate proue verso i porti nemici, il nostro popolo discese fino all'ultimo gradino nella scala della depressione e del disorientamento, fino ad apparire agli occhi dello straniero non più un popolo ma appena un branco di evirati paradossalmente felici della estrazione. Meglio non ripeterne alle atroci settimane, agli orribili mesi che seguirono immediatamente al più sconco fra gli armisti che mai mani fra le più maledette abbiano firmato. Ad esso dobbiamo se oggi il fiele scaltro e sudicio del marocchino la scia, la sua arma selvaggia sul suolo che ricopre le ossa dei nostri morti, se in Campidoglio siede un bastardo venuto d'oltre mare e gli fan corte postri cialtroni privi d'ogni più elementare senso di dignità di pudore e d'onore, se per le vie di Firenze bella l'australiano cupido porta la sua bama di donna e di vino e di saccheggio irridendo alla vigliaccheria di coloro sui quali pesa come sterile scarso la qualifica di « co-belligeranti ».

Morte miserabile e molto dolore s'annida no, oggi, in casa nostra. Pur tuttavia, l'ultima parola non è ancora detta. Anzi, in questo tragico momento la schiarita che ha a profilarsi sul capo orizzonte della Patria, quando Mussolini liberato da un manipolo germanico raccolse il tricolore da altri scagliato nel fango, ne divise il di-

sonorato stemma sabauda sostituendolo con la pagola e onore », e fu di nuovo il Duce dei credenti, la schiarita, dicevamo, si allarga e si allarga scoprendo ai nostri occhi sempre più vasto tempo di azzurro. L'esercito repubblicano è finalmente una realtà. Le nostre magnifiche Divisioni andate in terra germanica ad addestrarsi sono tornate, e stanno raggiungendo la zona d'operazioni. Il Fascismo è in armi; le Brigate nere si costituiscono l'una dopo l'altra; sotto i nostri flagellanti vediamo accorrere quanto di meglio può offrire ancora come materiale umano il nostro Paese: giovani, giovanissimi ed anziani, petti saldi e cuori generosi, magnificamente ribelli alle seduzioni ignobili del-

l'attentismo, magnificamente persuasi che ben più vale una bella morte incontrata sul campo di battaglia, d'una lunga amara vita vissuta sotto il tallone dello straniero.

Matura, in quest'ora saturata di tremenda poesia, il nostro destino. O riconquistarsi una Patria, o sparire nel nulla politico economico e morale dei popoli bollati dalla storia col marchio dell'Inferiorità. Noi, però, crediamo fermissimamente alla riconquista ed alla vittoria.

Un giornale che nasce in questa fase della nostra esistenza nazionale non può proporsi se non un compito: quello di portare un contributo, piccolo o grande che sia, allo sforzo in atto per la riscossa. E' tutto qui, il programma di « Segnale-radio ». L'Eiar, già da molti mesi, serve con appassionata fedeltà la causa della restaurazione del nostro Paese; il settimanale dell'Eiar vivrà della stessa passione, nello stesso solco ideale, costituendo un prolungamento ed una eco delle voci che quotidianamente, attraverso i microfoni, proclamano la nostra immutata immutabile certezza: che l'Italia tornerà ad essere grande Nazione, malgrado i tradimenti, le aberrazioni, le maggiori o minori viltà. Così vogliamo, noi che tutto siamo disposti ad osare ed a donare; e così sia, o Signore, che scruti fin nel più profondo delle nostre coscienze.

**Segnalazioni della settimana**

**DOMENICA 27 AGOSTO**

15.30: LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT, opera in tre atti, di Clairville, Siraudin, Koning.

20.40: IRIDISCENZE, complesso diretto dal M<sup>o</sup> Grepfi.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

**VENERDI 28 AGOSTO**

9: CICLO DI TRASMISSIONI DEDICATE AL CONCERTO PER VIOLINO IN ITALIA: violinista Michelangelo Abbado, pianista Antonio Beltrami - V Concerto.

21.20: FRANZ LISZT, commedia musicale in due tempi di Dario Paccino - Regia di Claudio Fino.

**MARTEDI 29 AGOSTO**

20.20: LA FORZA DEL DESTINO, melodramma in quattro atti. Musicò di Giuseppe Verdi. Libretto di F. M. Piave. Interpreti: Gerlando Dominici, Maria Caniglia, Carlo Tagliabue, Arnaldo Masini, Ebe Stignani, Tancredi Passero, Saturno Meletti, Liana Avogadro, Dario Casoli, Giuseppe Nessi, Ernesto Dominici - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Gino Marinuzzi.

**MERCOLEDI 30 AGOSTO**

20.20: LE SONATE PER PIANOFORTE DI LUDWIG VAN BEETHOVEN - I Serie - VII Concerto: Due sonate interpretate da Carlo Vidusso.

**GIOVEDI 31 AGOSTO**

19: CONCERTO SINFONICO VOCALE diretto dal maestro Nino Antonelli con il concorso del mezzosoprano Lydia Rano, del basso Ernesto Dominici e del coro dell'« Eiar » diretto dal maestro Giulio Magliotti.

21.30: LE NOTTE BIANCHE, commedia in tre atti e otto tempi di Cesare Merello. Regia di Enzo Ferrieri.

**VENERDI 1 SETTEMBRE**

19: MUSICHE ITALIANE E TEDESCHE eseguite dal duo vocale Marchesi. Al pianoforte: Assunta Moratti.

21.30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'E.I.A.R. Esecutori: Ercle Giaccone, primo violino; Luigi Migliazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

**SABATO 2 SETTEMBRE**

CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il concorso del violoncellista Camillo Oblach.

# Bruna

E' morto tre anni fa, cadendo col suo velivolo.

Egli è del numero dei giovani soldati, che hanno combattuto per l'Italia in questa guerra, e che sono morti prima della rovina.

I suoi occhi si sono chiusi a bordo di un quadrimotore, tra i compagni di volo: essi non hanno visto scompagnarsi l'Esercito, e le altre vergene. Quando le sue labbra dissero le ultime parole: « Papà, papà, il campo... », sul Padre non si era levato il tradimento e la canea della vigliaccheria.

Dopo il 25 luglio, tra le infinite porcherie che ci è toccato udire e vedere, la più sporca ci è parsa qualche voce fangosa sorta perfino contro questo morto. Questo aviatore morto è fuori d'incisa, però: è morto un mattino in un campo di volo, per una vite piatta, come dicono i piloti.

Era al suo posto di rischio, era al suo posto di morte.

Non lo possiamo dimenticare: molti gli chiesero mentre viveva un appoggio, un aiuto. Era buono: era dolce.

Anche noi non gli abbiamo chiesto mai niente, e oggi gli chiediamo conforto e speranza. E' morto così puro, così integro, così liricamente giovane e italiano, che la sua morte è un sorso di vita per la nostra tormentata esistenza. Adagiato su un pezzo di terra italiana, con la testa bionda spezzata alla tempia, egli è lì, su un pezzo di terra nostra, come quando vi fu portato, e nessuno in Italia e fuori sapeva ancora che era morto il figlio del Duce: era il figlio di una piangente madre italiana, uno dei tanti, uno dei giovani italiani morti senza colpa e con onore.

Quel corpo è sull'bera di quel campo italiano.

Si è infranta l'ala: si è spezzata quella fronte di giovane arciere, quel sorriso fanciullesco.

Ma è morto, finito, dissolto tutto questo? No, cento volte, no.

Tutto andrà in malora, in putrefazione: anche questa orrida realtà dei tradimenti e di un nemico infernale che calpesta la terra dei nostri, in mezzo agli inchini e alle mosse furbesche di una corte di rinnegati. Ma questo pilota, no: ma i suoi compagni, no: ma i bravi Soldati d'Italia, no: restano.

Restano come le stelle, la poesia, la bontà, la forza ed il mare.

Lo ricordiamo; non lo possiamo dimenticare. Era così buono e forte: come sognavamo che fossero e diventassero gli italiani. E' morto chiudendo nei suoi occhi questo sogno di Patria.

Lo adagiarono sull'bera del campo. Mormorò il nome del Padre, e pensò al campo al campo del suo apparecchio.

Così morì un aviatore. Si chiamava **Bruna Mussolini**. Era un bravo soldato italiano. **FULVIO PALMIERI**







# Radio

## DELLE COMMEDIE

Se s'accollano le commedie alla radio, e soprattutto certe commedie, non possono non venire spontaneamente domandate: Ma insomma, che commedie non s'è? Com'è che certe commedie già collaudate sulla scena appaiono alla radio sjoacate e scialbe, disarticolate e vane? E come mai certe altre, che caddero alla prova della ribalta, si rivedono intese nell'allestimento radiofonico trasfigurate e felici, vestite d'insospettata poesia? E perché le opere scritte espressamente per la radio sono la più parte fra quelle che soddisfanno meno, perdute come sono nella nuvolaglia di suoni rumorosi voci, che disturbano in luogo di evocare, impietisticano invece di chiarire? E com'è infine che le opere belle davvero, anche se scritte quando la radio era silante in mente dei, non disilludono quasi mai, vincendo con la propria ostanza poetica ed umana le stesse imperfezioni d'ogni genere, che possono nascere dalle difficoltà della realizzazione? Domande niente affatto peregrine. Io so, e alle quali, tutto sommato, si può rispondere che alla radio, non meno che al teatro, alla poesia vera può importa di quello che possono fare uomini e macchine per accentrarla, perché se è poesia, tale rimarrà, e per dritto o per traverso troverà il modo di rivelarsi. Tutt'al più potrete dire « come » all'attore, stramazzare le macchine, insocare la croce per il regista, ma la poesia si sarà fatta sentire lo stesso. Si faccia dunque poesia, e buona notte.

In questo senso non ci sarebbe più niente da dire e tutto da fare; ma siccome la radio, come il teatro, se si passasse soltanto di rose, cioè di capopolari, morirebbe di fame, conviene studiare il modo d'arrangiarsi la radio meglio, tale a dire di tirare avanti nella maniera più pulita possibile col materiale che c'è e con quello che può venire. Se fra questa roba ci sarà il capolavoro sotterraneo le campagne e ringrazieremo l'Iddio.

Nonè volte su dieci l'idea che ci si fa ascoltare una commedia trasmessa è che il complesso interpretativo operi nello selo. E mi spiega. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che alla radio non si debba recitare come si recita sulla scena. Il fatto stesso che il potere esecutivo sia affidato alla sola voce, e che soltanto alla parola, con la sua virtù nuda e cruda, sia dato di creare nell'ascoltatore tutto un mondo di luci e scene, di atteggiamenti e volti, vuol dire che voce e parola devono tendere all'essenzialità. Quel qua misterioso e ineffabile che emana dall'opera d'arte deve sparsi di nuovo tutto nuovo del mezzo radio, di più, d'un tale mistero si servirà per rivestirsi. Ora che cosa succede? Siccome su questo sono tutti d'accordo, e tutti d'accordo, registi, attori, impresari che tutti siano portati a sopravvalutare il mezzo con ritocchi e forzature che, nove volte su dieci, niente hanno che vedere con l'espressione genuina dell'opera. Se è l'autore

non saprà learsi di mente il chiodo fisso della così detta atmosfera, e rimpiangerà l'opera propria di didascalie atte a suggerire agli interpreti e al regista un trucco, un rumore, un silenzio, una musica, un canto, disosolerà una più ingegnosa dell'altra, nella speranza e nell'illusione che gli ascoltatori riescano così a scorgere con l'anima quanto non possono vedere con gli occhi. Per conto suo il regista è naturalmente incline a insistere nei mezzi fonici a sua disposizione — rumori e suoni —, e spesso aggiunge del proprio, allo stesso modo che il regista teatrale abusa sovente degli allestimenti scenici — luci e colori —. Gli attori, poveretti, non hanno per sé che la pura voce. Niente più abiti, acconciature, bellezza, eleganza; niente più gesti, atteggiamenti; niente più « maschera »; le mani possono rimanere bellamente in

tasca; una scena violenta, noientissima, può essere recitata da seduti; Amleto parla al « povero Yorik » sdraiato in poltrona con in mano la pipa in luogo del teschio. L'attore è diventato una voce, e con la sola virtù della voce egli deve rendere il verbo dirò così visibile, suscitare fantasmi, evocare l'azione. Ed eccolo allora a giocare sulla voce con tutti gli espedienti e le malizie in cui il paleosceco l'aveva ammazzato — e anche qui il mollo danno si portava via quasi sempre il poco utile —, eccolo a « brignoleggiare » perduto, a flauteggiare, a dire sospirando, con sospiri che all'opaltante li restituisce grossi e anamiosi come sbottate di nautiche, a cantare, a « flare » le sillabe insomma, anche se si tratta di dire: buona sera, ho il raffreddore, la sinistra è cotta. Tutto quanto era nell'opera limpido e schietto, s'infiorbida, come d'una musica che ha perduto il ritmo o d'un quarto fresco sul quale si passi un cencio. Le qualità



A Pistola sono passati i « Liberatori... »  
(Luca Missoldi).

essenziali della parola sono soffocate e guaste da un'infinità d'altri accidenti, i quali ne disperdono il profumo e ne falsano il significato. E alla radio gli accidenti non finiscono mai, per colpa degli uomini, come si diceva, e per la natura stessa del mezzo, che sempre romba, ronzia, strepita, storce, e sempre amplifica, di modo che i rumori, ad esempio, di cui non c'è commedia che non ne abusi, e che dovrebbero essere la riproduzione esatta del vero e un aiuto quindi a capire, nove volte su dieci non si sa che cosa siano né perché ci siano.

E allora? Allora mi pare che per metterla in scena — o in onda, come si dice? — e per recitare alla radio non si debba sforsare ma attenuare; non gonfiare, ma scurire; niente « brignole » ma parola nuda, senza né code né cernecci. Non c'è rumore poi che non possa essere evocato nel suo clima dalle poche sillabe d'un poeta o dalle poche note d'un musicista. Volendo riprodurre un temperale, preferire il famoso tempo della Sesta a tutte le birbonate del mago addetto alla riproduzione dei rumori. Intendo dire che alla radio l'attore deve essere più semplice e naturale e spontaneo che non sulla stessa scena, dove purezza e semplicità non hanno mai guastato. Meglio un tono più sodo, che un quarto di tono più su. Note: la retorica è detestabile in ogni luogo, in piazza e alla radio, in chiesa e nel giornale, ma alla radio!... Per quanto poi si riferisce ai rumori, se non proprio aboliti, dovrebbero essere usati con estrema parsimonia, più che allo stesso teatro, dove nove volte su dieci fanno ridere. I rumori nell'opera radiofonica sono come i chib chib, il fink fink, i vid vidisti nella poesia di Pascoli. Bisogna vigilarli con spietato rigore, mentre si fa il contrario. E gli autori dovrebbero a loro volta preoccuparsi del verbo, del solo verbo, lasciando da parte ogni altro accorpimento. La radio non vuole che ingia di parola. Così, per modo di dire, e per discorrere soltanto di cose belle, l'Aminta e l'Adelchi potranno essere rievocati alla radio molto più che di quanto non lo possano le nezze di Figaro o La locandiera. I registi e coloro che si occupano dei programmi dovrebbero regolarsi in conseguenza. Ma sono questioni sulle quali si potrà tornare.

E. BEAT.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musiche del buon giorno.

8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.

12: Comunicati spettacoli.

12.05: Radio giornale economico finanziario.

12.15: Musica sinfonica.

12.45: Quartetto vagabondo.

13: RADIO GIORNALE.

13.20: Canzoni di ieri e di oggi.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: Radio soldato.

16: Concerto della pianista Fernanda Scarpellini.

16.25: « Di tutto un po' ».

17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17.20: Musiche corali.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245.6 ed esclusa l'onda di metri 491.8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.

●

19: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado, pianista Antonio Beltrami - V. concerto.

●

19.30: Ritmi moderni.

20: RADIO GIORNALE.

20.20: Varietà musicale.

31: Camerata, dove sei?

●

21.20: FRANZ LISZT - Commedia musicale, in due tempi di

● Dario Pacino - Regia di Claudio Fino.

●

22.30: Orchestra della canzone diretta dal M° Angelini.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno « Giovinezza ».

23.55: Notiziario Stefani.

**Lunedì**  
28 AGOSTO







# Radio

viso Frits che con gli anni che passano appare sempre più fresco e nella sua prosa rutilante e magnifica *Ira*. Non sono mancate le due opere più spietate di Francesco Cilea: *L'odi dire L'oeuvre* e *Arlesiana*. E poi: *La Lucia di Donzelli*, l'alternante giovane e surdezza Berlioz rossiniano, la grande Norma di Vincenzo Bellini, l'*Andrea Chénier*, il capolavoro di Umberto Giordano, la Gioconda penchelliana, *Carmen* e *Parisla*.

Un cartellone, in fondo in fondo, anche questo, di cui i nostri ascoltatori non possono essere rimasti accorgenti. Non è vero?

n. a.

## Le Sonate per pianoforte di Ludwig Van Beethoven

Vi sono molte maniere di ascoltare la musica di Beethoven. Però ognuna di esse non dipende dal modo giusto del nostro temperamento, ma è invece in funzione del particolare « tipo » di musica beethoveniana che ascoltiamo. « Pastorale », ad esempio, non la si ascolta brava che in non troppo vasto auditorio semiburo, mentre per « Fama » ci occorre molto spazio e molta luce (Un amico raffinato voleva la « Pastorale » verso il tramonto sul limitare di un bosco e forse anche lui aveva ragione). Per i « Quartetti » desidero una discreta e rassicurata sala da concerto, come ad un concerto religioso ove i quattro sacerdoti officiano per la beatitudine degli iniziati. Ma le « Sonate » per pianoforte, a costo di essere affettuosamente soggettivi, non le pensiamo in sede più appropriata e armoniosa che non sia quella dell'« *horta conclusa* » dell'intimità domestica. Un piccolo studio, una capace poltrona e, possibilmente, un cappo nel soffitto per le sere d'inverno. Lo scenario è pronto per attendere chi, attraverso i suoni, ci reccherà la sua parola di bontà e di elevazione spirituale.

La radio ci porta fino in casa tutte le sere per pianoforte di Beethoven, e l'edizione ne è eccellente poiché è dovuta, alternativamente, a due chiarissimi nostri pianisti, Nino Roesi e Carlo Vidusso. Il primo — per quanto ancora in età giovanile — lo si può considerare come uno degli ultimi rappresentanti di quel modo melodico ed eloquente di suonare che resero famoso il pianismo italiano del primo quarto di secolo, mentre il secondo ha raggiunto un posto di primissimo ordine tra gli artisti della nuovissima generazione concertistica. Il concerto di questa settimana, il settimo della prima serie, è affidato alla scintillante tecnica e alla fantasiosa interpretazione di Carlo Vidusso.

★

L'E.I.A.R., attraverso il suo Ufficio Suggestivo, chiede agli ascoltatori di rispondere alla seguente domanda: **Com'è che desiderate sia composto il programma nei giorni festivi: il mattino, il pomeriggio, la sera?**

Bastano delle indicazioni generali, ma se c'è un'idea specifica, può farlo. Le risposte devono essere indirizzate all'Ufficio Suggestivo, Torino, via Arsenale 21.

- 19: Trasmissione dedicata ai Mutuali e invalidi di guerra.  
19.20: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.  
19.35: Orchestra d'archi diretta dal M° Maghini.  
20: RADIO GIORNALE.

● Le sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven - I serie - VII concerto - Due sonate interpretate da Carlo Vidusso.

- 21: Eventuale conversazione.  
21.15: Trasmissione per le terre invase.  
22: Complesso diretto dal M° Filanci.  
22.20: Vetrina degli strumenti.  
22.40: Musica sinfonica.  
23: RADIO GIORNALE.  
23.20: Musica riprodotta.  
23.30: Chiusura e inno « Giovinezza ».  
23.35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7.20: Musiche del buon giorno.

8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8.20-10.39: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

- 12: Comunicati spettacoli.  
12.05: Complesso diretto dal M° Ortuso.  
12.25: Trasmissione per le donne italiane.  
12.45: Canti della terra d'Italia.

● 13: RADIO GIORNALE.

13.20: Fantasia musicale diretta dal M° Niccoli.

- 14: RADIO GIORNALE.  
14.20: Radio soldato.  
16: Trasmissione per i bambini.  
16.30: Concerto del violinista Alberto Poltronieri.  
17: RADIO GIORNALE.  
17.10: Radio recensioni.  
17.20: Musiche tzigane.  
17.40-18.15: Saluti di italiani diolcati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.  
17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

● 19: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal M° Nino Antonellini con il concorso del mezzosoprano Lydia Roan, del basso Ernesto Dominici e del Coro dell'Eiar diretto dal M° Giulio Moglietti.

- 20: RADIO GIORNALE.  
20.20: Angelini e la sua orchestra.  
21: Eventuale conversazione.

● 21.15: LE NOTTE BIANCHE, commedia in tre atti e otto tempi di Cesare Menicocci - Regia di Enzo Ferrieri.

- 22.30: Canzoni e motivi da film.  
23: RADIO GIORNALE.  
23.20: Musica riprodotta.  
23.30: Chiusura e inno « Giovinezza ».  
23.35: Notiziario Stefani.

**STOMACO! STOMACO! STOMACO! L'AMARO DI UDINE**  
FORTIFICATO, GUARITO CON

È IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE  
Si spende ovunque contro pagamento anticipato di lire 1500 per una bottiglia da litro - lire 100 per una bottiglia da mezzo litro franche di porto ed imballo

**FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE**  
(Autor. R. Prefettura di Udine 25/04 - III San)



## QUESTI INGLESI

Sembra un paradiso, eppure, alla luce dei fatti, l'Inghilterra inglese non è che l'impennata e calvinista conseguenza di una evasione dei britannici dall'isola nativa e nebbiosa. La moltiplicazione del « giovane Arnold » byroniano appare come un fenomeno intimamente inglese di espatio collettivo, giustificato, non ipotetico, nei casi più illustri da filipi prelati.

Questa spontanea emigrazione di ricchi e di avventurieri, di debitori insolventi e di boronetti luvaiati, espulsi dalla fittaggina ambientazione della miseria domestica, finì di preoccupare il governo inglese e lo costrinse ad esercitare un'attiva sorveglianza sulle miriadi di connazionali profughi. L'ingegneria poternativa, attraverso lo scolare processo evolutivo d'infiltrazioni e di penetrazioni, si affermò positivamente e profondamente nella formazione graduale e progressiva di un impero elefantesco; la più grande ingiustizia geografica, politica, sociale ed economica che registrò la storia ai danni dell'umanità.

La discussione analitica degli inglesi non è facile assunto di critica e di psicologia; al meglio si può dire il « sonoro dei cinque paesi » che Edoardo Scarpalio lasciò, pur troppo, incompiuto e lo pubblicò dopo la sua morte, e il libro attualissimo di Conetto Piatino: « Questi Inglesi ». Il primo editore della « Stampa », già ben noto per la sua competenza e serietà di mettere in una categoria di intellettuali, ha raggiunto di colpo la popolarità per la sua mirabile presa di posizione dopo il numero 6 settembre e rappresentata oggi per gli italiani, degni di questo nome, uno dei più preparati e coraggiosi artefici della nostra felice ricostruzione morale. Efficace e corroborante antidoto a certe diatribe, indolenti e perniciose angolofilia alimentata dalla sterlina o dalla credulità degli inglesi, il libro di Piatino, che è giunto in pochi mesi alla seconda edizione, ha il merito dell'obiettività assoluta, inglese senza gesti nori, tranquillizzante e — particolare d'ogni di rilievo — si fa assistere in quest'opera di scoperta e di chiarificazione, degli uomini più rappresentativi del mondo anglosassone, di ogni tempo e di ogni tendenza, storici, poeti, filosofi, romanzieri, sociopiscabili citazioni, e giudicare e definire i loro convulsioni. Testimonianze insospettabili e impressionanti. Ne risulta un'immagine più completa e più cordiale di simpatia umana e tanto meno di generosità e di tolleranza. Il monarca l'antico britannico sotto l'impassibile maschera di un'educazione puritana, formalistica, diliosa una gennina di visi abnormevoli, una purità bolgia di peccati negativi, una inarrestabile decomposizione del senso morale; opera un ributtante cinismo, un cinismo che esclude affetti sinceri, amichevoli, in una sterile e passivo sintropia che tras qualche conforto fu zoofile tenerezze per i bambini. Alle razze soggette che benefici ha portato, socialmente parlando e in merito della civiltà, il dominatore John Bull, la Inghilterra e i ceppi del negro, la babe, decimata, devastata. Cose non abbastanza dette, verità non mai abbastanza conosciute e ripetute. Leggono questo libro gli italiani, lo meditano, ne fanno sostanza ed alimento della nostra indole, ne traggono un materiale di estromettere per sempre l'Inghilterra dall'Europa che ha dato ed Alde la madre e il miglior parte delle sue discorde e dei suoi lutti.

E. B. CONCERTO PIAFINO: Questi inglesi — Bertolini, MILANO.

2  
giovedì  
31 AGOSTO



**ad proposito di...**

## COSTA AZZURRA

La battaglia divampa terribile su quello che, sino a poco tempo fa, è stato il paradiso dei ricchi. Nelle ville sontuose, tra i pini marini, le palme e le rose, per oltre un secolo indagò l'occhio nullo di monerchi in avventura, di miliardari. La ricchezza immodesta che traboccava dai grandi alberghi di Cannes, di San Raffaele, di Nizza, era un continuo insulto insolente a quanti lavoravano e soffrivano. Nei «casina» si dissipavano in una partita delle fortune. L'avidità umana, il vizio erano diventati un mito, una religione, cui tante giovinette venivano asservite, e la cura dei dirigenti di questo paese di cuccagna era solo quella di nascondere le inevitabili tragedie che scoppiano ad ogni istante. Gli impiccati ed i suicidi di Montecarlo, pastini della roletta della « Società dei Bagni di Mare », erano seppelliti di notte, come bestie, perché non fosse minimamente turbata, dalla loro immagine macabra, la gioia fittizia dei ricchi.

Se c'era una prova evidente della schiavitù in cui costringe l'umanità, la civiltà capitalista, facilmente la si poteva trovare sulla Costa Azzurra. Persino durante la guerra, quando la gioventù moriva, le città cedevano distrutte, pianto e sangue inondevano il mondo, continuava, tra gli ebrei di tutto il mondo, i ricchi, gli sfruttatori del lavoro, l'ignobile orgia quotidiana, i cui maggiori partecipanti erano appunto inglesi ed americani. La Costa Azzurra era uno stato nello stato, una repubblica che adorava l'oro e la vita sferzata, da Marsiglia sino alla frontiera italiana. Non fu sufficiente neppure la battaglia sul Ponte San Luigi, quando i nostri fanti, alpini, camicie nere, attaccarono alla buonanotte la montagna forata e minata dei più tremendi ordigni di morte, per spazzare via questo residuo del passato. Nei vedemmo cadere i nostri camerati, e subito dopo che si dissipò il fumo del cannone, la vita del piacere riprese. No, sulla Costa Azzurra, terra del privilegio, non doveva scorgersi neppure l'ombra della sofferenza e del dolore.

Tutto era mascherato, tutto artefatto. Come nella babelica civiltà americana, dove vi sono uomini che ammassano fortune e gente che cerca lo scasso tozzo di pane. Non v'è posto per la solidarietà umana. In una Europa che si libatte e si dissangua per la sua vita, che lotta per la sua esistenza, la Costa Azzurra rappresentava qualche cosa di più di un arcacronismo, un insulto,

Da qualche giorno il cannone tona tra le roccie di Saint Tropez, le fiamme divampano per i lungomare di Cannes, di San Raffaele. Gli inglesi e gli americani attaccano la fortezza europea dal punto dove avevano costruito un loro dominio, e quanti misteriosi alleati ritroveranno nelle villette degli ex funzionari del servizio indiano, dei ministri londinesi in pensione, poiché quelle ville sorgevano, come per incanto, nei punti più importanti strategicamente.

Per invadere del sud l'Europa, gli angloamericani iniziano la distruzione delle magnificenze della Costa Azzurra, generalmente costruzioni di cattivo gusto. Non per questo, però, riusciranno nel nuovo tentativo di invasione. Le truppe del

l'Asse fanno buona guardia. Ma quale salutare lezione a tutti gli abitanti della Riviera, e non solo di quella francese, da Hyères a San Remo, per coloro che vi sussurravano, con la più cretina prosopopea: « Qui siamo al sicuro, questi sono luoghi preferiti dagli inglesi »!

Ecco una nuova prova della fredda crudeltà britannica, che distrugge, per egoismo, quando lo crede necessario alla sua sete di dominio, anche ciò che, sino a ieri, aveva affettato di amare... Ma l'inglese è logico! Non ha sempre detto che i negri incominciano a Colesti? Tanto peggio se vi sono dei pretesi europei che si sentono ancor sioinglesi. L'Europa deve ribaltarli fuori dal rango dei suoi figli!

GUSTAVO TRAGLIA

# discolterete

**Quello che i "liberatori" avevano promesso:**

- Pane bianco
- Carne
- Grassi
- Caffè
- Libertà
- Benessere

**Quello che danno**  
secondo la radio inglese di Roma:

- Pane (nero) 25 gr.
- Legumi secchi 60 gr. (la settimana)
- Carne 60 gr. (in scatola la settimana)
- Violenze
- Saccheggi
- Arresti
- Deportazioni



1° SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi. 7,20: Musiche del buon giorno.

8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi. 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Spigolature musicali.

12,35: Concerto del violinista Enrico Romano - Al pianoforte: Antonio Beltrami.

13: RADIO GIORNALE.

13,20: Orchestra Cetra diretta dal M° Barzizza.

14: RADIO GIORNALE.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17,20: Danze d'altri tempi.

17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

19: Musiche italiane e tedesche eseguite dal duo vocale Marchesi - Al pianoforte: Assunta Moratti.

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.

20: RADIO GIORNALE.

20,20: Fra nacchere e mantiglie.

21: Eventuale conversazione.

21,15: Cantando al pianoforte.

21,35: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Miglazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rodeda, violoncello.

22,15: Vetrina del melodramma.

23: RADIO GIORNALE.

23,20: Musica riprodotta.

23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».

23,35: Notiziario Stefani.



# Radio

## LA PROSA

FRANZ LISZT

Commedia musicale in due tempi di Dario Paccino.

Frans Liszt ha girato l'Europa e raccolto applausi dappertutto, godendosi le più belle donne del secolo. Possiede la celebrità dell'età di nove anni, ed è diventato in breve un pianista secondo a nessuno. Sul suo cammino ha trovato onori e ricchezze. Tutto.

E con questo?

Fuasi vendette addirittura l'anima per ottenere quel che la terra può offrire e che il desiderio infesse continuamente nella nostra fantasia. Ma non per questo arrivò alla felicità. Giacché tutto è mutevole, tutto finisce, tutto ci porta necessariamente verso lo spaventoso silenzio della morte.

In noi però c'è qualcosa di eterno. Qualcosa per cui vale la pena di vivere. Qualcosa che costituisce la nostra essenza e che raggiungiamo uscendo fuori di noi, amando, perentò l'amore è appunto il superamento di noi stessi per la conquista della nostra personalità fondamentale, divina.

Frans Liszt sa queste cose. Per questo sta componendo una sinfonia su Faust. E intanto continua il suo pellegrinaggio per l'Europa, un po' annoiato, un po' contento, un po' timoroso, in sostanza non soddisfatto di sé, e con la tristezza di una solitudine grande come il suo genio.

Da un paese all'altro, un giorno cala anche nella steppa russa. Un giorno prossimo a Natale. Nevica. Il cielo è serrato e cattivo. Il mondo dei vivi pare lontanissimo, inesistente. La stitza procede veloce in uno scenario solitario e senza scopo.

Ma d'un tratto una viatnaga ostruisce la strada. Bisogna fermarsi. E attendere quanto è necessario prima di poter proseguire il cammino.

Ecco allora che un maestro di posta si offre per tentare di accompagnare il musicista da una principessa del luogo. E ce lo accompagna, servendo così da strumento per l'attivazione della trama combinata dal destino allo scopo di innalzare il suo favorito alla vera essenza della propria natura. Infatti di lì a poco sopraggiunge la padrona di casa. E con lei ha inizio un seguito di piccole avventure, non straordinarie, ma rivelatrici, che apriranno il varco a una crescente comprensione reciproca, preludendo forse alla felicità di un amore puro e ideale, al quale Franz Liszt aveva innumabilmente aspirato fino allora.

## LE NOTTE BIANCHE

Tre atti e otto quadri di Cesare Menico, tratti dalla novella omonima di Dostoevski.

Cesare Menico ha al suo attivo parecchi lavori, alcuni dei quali, come Oceano e Parete Nord, spiccatamente radiofonici. Ma in queste Notte bianche egli ha voluto offrire che parola il compito, non lieve, di ricercare l'atmosfera dostoevskiana, poiché il dramma è appunto tratto da una novella dell'immortale russo. E il mondo di Dostoevski c'è tutto,

intorno a questi tre atti, anche se vi mancano le grandiose calarsi, o i conflitti tragici. C'è quel senso di tenerezza, di fronte ai diseredati, quella fede amara, ma incorruttibile nel bene che genera il bene, e che trova, nonostante le apparenze contrarie, il suo compenso oltre la cerchia del mondo conoscibile, o meglio oltre la cornice della realtà convenzionale.

Raccontare il lavoro è difficile. Le Notte bianche che, come l'autore avverte, sono a Pietrogrado quelle notti di primavera in cui il sole tramonta verso le nove di sera e si leva all'alba del mattino, lasciando nel cielo un chiarore diffuso, sono le notti di un sognatore timido, che è riuscito ad avvicinare per caso una fanciulla e che dimanda il suo confidente e quasi il suo innamorato.

I fatti sembrano partecipare di quel

chiarore allucinato della « notte bian-

ca ». Tuttavia il attenua quell'angelica umidità che è la più bella caratteristica di Dostoevski. La descrizione dei sogni assume un tono altamente lirico. Ecco che cosa sogna il sognatore: « Tutto... la sorte del poeta dopprima misconosciuto poi incoronato, l'amicitia con Hoffmann, la notte di San Bartolomeo... passeggiata con Amleto sugli spalti del castello di Helsinki... E' con Faust nel giardino di Margherita o ascende presso le Madri misteriose... E vicino a lui una cara creatura... lo scende nelle lunghe sere d'inverno, spalancando gli occhi... come fate voi ora, ascoltando, mia piccola Natascha... »

Voler insistere sul racconto significherebbe guastare l'emozione dell'ascoltatore. Alla fine della commedia egli si sentirà più leggero, avrà il cuore più gonfio e sarà preso da quell'infima ribellione che ci ha spesso procurato l'acquiescenza dell'Idipo.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musiche del buon giorno.

8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacoli.

12.05: Dal repertorio fonografico.

12.30: Luci ed ombre - Fantasia musicale.

13: RADIO GIORNALE.

13.20: Quarto d'ora Cetra.

13.40: Canti e filmi.

14: RADIO GIORNALE.

14.20: Radio Legionaria.

16: DAI SEI MESI, un attodi Max Maurey - Regia di Claudio Fino.

16.40: Valzer antichi e moderni.

17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17.20: Musica paesana.

17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

19: CONCERTO SINFONICO diretto dal M° Arturo Basile, con

il concorso del violoncellista Camillo Oblach.

20: RADIO GIORNALE.

20.20: Armonie notturne.

21: Voci del Partito.

21.50: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.

22.15: Zanoni.

22.30: CONCERTO DEL QUARTETTO DELLA SCALA (esecutori:

Enrico Minetti, primo violino; Mario Gorrieri, secondo violino; Tommaso Valdolini, viola; Enzo Martini, violoncello), con il concorso del pianista Enzo Calace.

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno « Giovinezza ».

23.35: Notiziario Stefan.

## Il concerto per violino in Italia

Forse più ancora del pianoforte, il violino è il simbolo dell'arte musicale degli ultimi secoli, come il lute lo è stato nel Trecento, come la cetra lo fu nell'antichità. Il pianoforte è più accessibile e addomesticabile, ha le note cangianti, è aperto e accogliente. Invece il violino ha sempre un lieve fascino di mistero, signoreggiato sulla quale quattro corde attendono tutto dal sagace esecutore che deve non soltanto dire, esprimere e commuovere, ma prima di tutto scacciare « fabbricare » le note (e deve fabbricare perfette se vuole essere ben accetto). Forse per questo il violino è un poco ermetico e essende l'immaginazione. La leggenda narra che le relazioni di Purini con il diavolo fossero piuttosto strette e che i rozzari storici pariano dell'arte « demoniaca » di Fugaini. Ciò non si racconta né di Liszt — che fu pur tuttavia ardente e febrile concertista né di Busoni. Ma quando erano pianisti e non violinisti, e in questa differenza sta forse recluso il piccolo segreto.

La letteratura violinistica europea è vastissima. In Italia, Selenite e Selenite ne hanno avuto vanto e onore. Essa ha impresso ai due secoli — soprattutto al Settecento, un marchio di eccezionale bellezza e di ricchezza di ispirazione che non sempre è confrontato con nessun altro periodo della storia della musica.

Il « Concerto » per Violino è una forma particolare di questa letteratura. È inquadro, su per giù, nella forma della sonata classica, ma in esecuzione è lascia gran parte alla sezione e allo svolgimento di una tecnica d'eccezione e di un virtuosismo strumentale che osannano, con parole novecentiste, definire spettacolare. Mentre nella « Sonata » per violino e pianoforte il violino si muove su un piano di uguaglianza e si divideva fraternalmente le responsabilità, nel « Concerto » il violino, a cui si chiama solista — sciatore — da sé tutta la fatica e polarizza tutta l'attenzione dell'orchestra la quale ha un'azione eminentemente complementare e deve seguire, docile e attente, l'avventuroso viaggio del violino attraverso le regioni della fantasia.

Da qualche tempo l'Ear ha dedicato per l'appunto un ciclo di trasmissioni alla copiosa letteratura del Concerto per violino in Italia, presentandoci le opere più importanti e significative e affidandone l'esecuzione a Michelangelo Abbado che è considerato uno dei più dotti e distesi maestri di questo strumento. La veste orchestrale, in attesa che tempi più propizi ne consentano l'edizione, è stata scelta normalmente trasferita al pianoforte in sede di concerto da camera. Collabora con l'Abbado il valoroso pianista Antonio Beltrami.

Il « Concerto » che si trasmette questa settimana è quello in si minore di Alfredo D'Ambrósio, il suo compositore e concertista napoletano mancato agli inizi della prima guerra mondiale. Per quanto il suo nome non sia sventato ricordato per merito delle sue composizioni di proporzioni minori, quali, ad esempio, la notissima « Romana », tuttavia il « Concerto in si minore, op. 20 » ne è l'opera più consistente e apprezzata sia per la chiara costruzione, sia per l'originalità della garbata piacevolezza del discorso musicale.

ORFEO

CON STALTO ALLUNGATORE SCIENTIFICO AUMENTA FINO 15% IL TEMPO DI TRASMISSIONE  
PREZZO L. 265 - INVIARE VAGLIA O CONTRI BILIBRE - SPEDIRE STATO D'INI LINHOUT - CORNIA VAMPEZ I



# IL CENTRO NAZIONALE STUDI DI TELEVISIONE

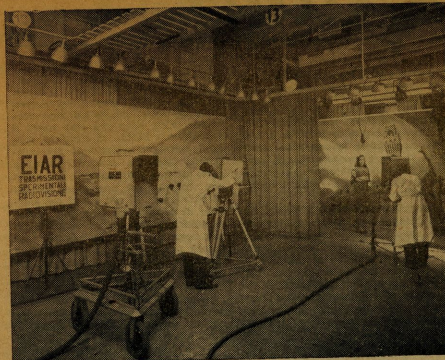
Secondo l'annuncio già dato dai quotidiani italiani sin dallo scorso febbraio, è stato istituito sotto il patrocinio dell'EIAR un Centro Nazionale di studi di Televisione con sede a Torino in Via Arsenale 21.

Nel quadro delle molteplici manifestazioni della tenace volontà di rinascita intellettuale della nuova Italia, l'istituzione del Centro è un atto di fede nel futuro destino dell'attività tecnico-scientifica della nostra Patria che a conflitto terminato dovrà riprendere il suo posto di lavoro nel mondo.

È ormai risaputo che ogni guerra provoca un intenso spasmodico lavoro di ricerche scientifiche le quali schiederanno nel dopoguerra un nuovo insospettato orizzonte ai tecnici di ogni ramo ma in modo particolarissimo ai radiotecnici.

Nel riguardi della televisione pot l'avvenire si presenta estremamente luminoso e seducente, per varie ragioni.

Anzitutto lo scoppio delle ostilità del presente immane conflitto ha colto la televisione in un critico momento di rapida evoluzione nei progressi tecnico-commerciali lasciando nel pubblico un senso di vivo desiderio ed in-



Il teatro sperimentale di televisione dell'« Eiar » a Roma nel 1940.

teresse sia pur mascherato dalle crudeli realtà attuali, a questa meravigliosa branca della radiotecnica.

In secondo luogo è lecito ritenere, e le informazioni più o meno riservate da varie fonti lo confermano, che il progresso tecnico della televisione, e branche collaterali, il servizio della guerra, è stato formidabile.

Infine, ed è questo il principale motivo incoraggiante ed entusiasmante, la radiovisione è destinata ineluttabilmente a sostituire l'attuale radiofonia.

Più che di sostituzione si dovrebbe parlare di integrazione inquantochè la parte ancora rimarrà sempre, ma l'integrazione sarà di tale portata che la parte visiva prenderà inevitabilmente il sopravvento nella stessa misura di quanto si verifica nel film sonoro.

Non è quindi avventato ritenere che la ripresa delle normali attività tecnico-commerciali nel settore radio, si

orienterà decisamente verso la radiovisione.

Con questo non voglio dire che la via da percorrere sarà liscia e priva di difficoltà. Tutt'altro.

Difficili problemi irri di tenebrose incognite si presenteranno ad ogni piè sospinto nei primi tempi. Ma per poterli superare occorre che i tecnici nuovi, si vengano preparano a tempo ed i tecnici della vecchia guardia si rinfreschino le cognizioni aggiornandole quanto più possibile coi più o meno recenti progressi.

La televisione era stata considerata sinora in Italia quasi come una curiosità, non era stata mai presa sul serio da capi e dirigenti dell'anteguerra, ed in conseguenza di questo atteggiamento non si era dato alcun incoraggiamento alla diffusione di una robusta coltura tecnica in materia televisiva.

La tecnica televisiva era rimasta

peranto circoscritta a pochi elementi che più che altro per passione, vi si dedicavano generosamente.

Il Centro Nazionale di studi di Televisione recentemente creato per volontà dell'EIAR vorrebbe essere il nucleo di partenza di un'intensa attività divulgativa e propagandistica della tecnica televisiva, oltre che un mezzo di collegamento ed aiuto fra i vari studiosi che da tempo più o meno lungo si occupano dell'argomento.

Inoltre, valendosi dei mezzi, materiali ed apparecchi, che l'EIAR ha messo a disposizione, il Centro esplica un intenso lavoro di ricerche sperimentali nel campo della radiovisione nell'intento di portare il massimo contributo nella soluzione di importanti problemi tecnici che si affacciano al momento di iniziare le attività tecnico-commerciali per la produzione in grande stile degli apparecchi radiovisivi che sostituiranno gli attuali radiorecettori.

Su queste colonne, il Centro di Televisione, terrà informati del suo lavoro tutti gli Italiani che si appassionano all'affascinante tecnica radiovisiva.

Non è anzi improbabile la pubblicazione a puntate di un Corso elementare di tecnica televisiva rivolto ai meno iniziati ma che riuscirà certamente interessante anche per i tecnici consumati.

Ing. A. BANFI



Una segreteria trasmessa per televisione.



Il teatro sperimentale di televisione dell'« Eiar ».

## LA GIOVENTÙ D'ITALIA TORNA AL COMBATTIMENTO



(Foto Luce-Cler).



(Foto Luce-Filippini).





## L'INFORTUNIO DELL'ARTISTA E LA RESPONSABILITÀ PER DANNI

Nel dicembre 1937, durante un concerto indetto nella Sala Evarnini, in Roma, un corista rinvenne infortunato a causa della difettosa costruzione del palco ove erano stati sistemati gli esecutori del coro. Aveva organizzato il concerto un Istituto romano di cultura, mentre il complesso artistico era stato fornito dall'Ente Italiano Adiduzioni Radiofoniche.

L'infortunato, in quanto dipendente dall'Eiar, ritenne la Società responsabile dei danni conseguenti all'infortunio; e questa, a sua volta, rispose tale responsabile sull'Ente che aveva promosso il concerto.

Di qui una interessante vicenda giudiziaria, che ha avuto colloqui con la Corte di Cassazione con un pronunciamento di assoluzione nei confronti dell'Eiar.

L'obbligo di risarcire il danno deve ricadere unicamente a carico di chi organizzò e promosse il concerto — ha deciso la Suprema Corte — e la decisione appare giuridicamente impeccabile al vaglio dei principi regolatori della materia.

A parte le attività soggette alla disciplina della legge informistica, l'infortunio occorre al dipendente, in quanto evento non prevedibile di norma e non strettamente correlato alla natura di determinate prestazioni lavorative, può ingenerare una obbligazione di risarcimento da parte del datore di lavoro. Ma, perché tale obbligazione sorga, non basta l'esistenza di un rapporto di locazione di opere, ma occorre che il datore di lavoro sia imputabile l'azione od omissione ritenuta causa immediata e diretta dell'infortunio.

Se, ad esempio, il lavoratore è travolto dalla rovina dell'edificio in cui normalmente esplica la sua attività di lavoro e rimane infortunato, non è al principale che deve rivolgersi per essere risarcito del danno, ma occorre che il datore di lavoro abbia ottenuto il proprietario dello stabile sul quale incombe la relativa responsabilità.

Chi organizza un concerto personale fatica od Ente e provvede alle installazioni necessarie per la sua esecuzione, in locale proprio od altrui, viene ad assumere una veste analoga a quella del committente, con ampia ed illimitata responsabilità per tutte le operazioni inerenti alla organizzazione; e come il committente, risponde dei danni arrecati ai terzi dall'operato dei propri contraenti.

L'organizzatore è di norma lo stesso datore di lavoro, in favore del quale il prestatore d'opera esplica la sua attività, ma sulla quale, come nel caso in esame, l'una qualità sia indipendente dall'altra.

In tale ipotesi non può il datore di lavoro essere chiamato a rispondere di una obbligazione extra contrattuale, fondata su causa a lui non imputabile.

Il difetto degli impianti, stabili od occasionali, incide sulla parte organizzativa della manifestazione artistica. Colpa quindi e responsabilità dell'organizzatore, sul quale incombe esclusivamente l'obbligazione di risarcire l'infortunato.

Avv. VINCENZO RIVELLI

# Presso Capo Matapan è caduto in mare un aereo...

L'episodio risale a tre anni fa. Ma non è mai stato stampato da nessuno, benché fosse abbastanza largamente noto nell'ambiente aeronautico. La bellezza del gesto, cavalleresco fino alla sublime disperazione, non è nei contorni, nel rilievo, nel colore, bensì nel fatto in sé, nudo e terribile, commovente, irreparabile.

Presso capo Matapan è caduto in mare un velivolo tedesco. Non sappiamo se appartenga a una formazione o se da solo abbia fatto in tempo a segnalare l'ammiraglio forzato. Non sappiamo se sia per un guasto al motore oppure a causa dei danni riportati durante una precedente azione. Non sappiamo che giornata sia, né le condizioni del mare, né il regime dei venti. Un apparecchio tedesco in mare. E degli uomini da salvare.

In una qualche maniera la notizia giunge a terra, ai comandi. Vengono organizzati subito gli aiuti. Si alzano prontamente in volo aeroplani germanici e italiani. Forse levano l'ancora pure i mas e i pescherecci, ma non sappiamo con esattezza. Tutti dirgono su quel punto.

Parte anche il tenente Mondo, pilotando il suo idroplano. Questo ufficiale è il benemerito dei recuperi in mare. Ha già compiuto migliaia di ore di volo alla ricerca di naufraghi, ha già tratto a salvamento nel Mediterraneo tante genti ormai disperata dell'esistenza, superstiti di violenti scontri aerei, di audaci missioni di guerra, di facili guasti alle macchine, uomini rimasti in bella dell'azzurro mare copricorpo per giornate intere, coricati senza energia nel battellino pneumatico o sgrappati a un relitto galleggiante, senza viveri, senza acqua, magari senza più un pensiero, incoscientemente vivi per la forza di conservazione e per un affetto lontano. Quante centinaia e migliaia di chilometri di mare ha scrutato questo aviatore, frugando con gli occhi fra onda e onda, calcolando derive di venti e di correnti, con tenacia argentea, con amore instancabile,

con generosa assiduità? Quando era di base a Rodi, l'avevano soprannominato il « Falco dell'Egeo », appunto per questi suoi prodigiosi recuperi.

Ignoriamo che avvenga degli altri aeroplani e mezzi navali. Forse hanno girato tanto, e poi sono rientrati senza aver visto i naufraghi. Invece il « Cant. Z. 506 », dopo parecchie ricerche, riesce a identificare il relitto allestito estraendo inerti sui flutti. Il tenente Mondo compie in cielo una gigantesca ruota, fa segno che li ha rilevati, perde quota, s'abbassa a fil d'acqua, i galleggianti strisciano sulla superficie lasciandosi dietro una lunga scia, l'idrovolante fiottando s'avvicina ai naufraghi, li quali radunando tutte le loro esposte energie fanno grandi gesti di saluto e di esultanza. La vita.

In mezzo all'immenso mare non ci sono che questi due apparecchi. Quello tedesco che non può più alzarsi e che ancora in parte resiste al liquido assalto dissolutore. Quello italiano che giunto dal cielo come un miracoloso messaggio di salvezza.

Il tenente Mondo ha appena iniziato la sua opera umanitaria che repentinamente compare altissimo un altro aeroplano. Un attimo. La macchina alata s'avvicina furiosa sull'idrovolante e scocca una raffica di mitragliatrice. Fortunatamente le pelotole non colpiscono il soccorso in modo grave, né ferisce i naufraghi e i salvatori. Compiuta la scarica, l'aeroplano s'impenna e scarta largo. Allora gli italiani e i tedeschi scoprono ch'è un caccia germanico. Chissà com'è stato. Come non avrà riconosciuto che si trattava di un velivolo italiano? Forse l'inganno della luce, o l'abbacino del mare, o la stanchezza del volo. Anche in guerra talvolta si può errare.

Compiuto un giro, l'aviatore torna sul luogo del salvataggio. Ansa degli uomini che stanno in mare, e non capiscono quanto sta accadendo, e temono che avvenga una seconda passata. Invece il caccia getta vicino al « Cant. Z. » un battellino pneumatico.

Ancora l'apparecchio sorvola lo stesso luogo, e vi lascia cadere un grosso involto, con viveri e indumenti, e un messaggio scritto frettolosamente a matita su un foglietto di taccuino.

Ma che fa il caccia germanico? Deve essere passato sul capo dei naufraghi s'impenna, sale dritto come se voglia bucare la ciotta celeste, e quindi si lascia cascare in candia.

## IL GAGLIARDETTO

DELLA SQUADRA DELL'E.I.A.R.

In una delle recentissime Ore del Soldato, a Torino, il Comandante regionale dell'Aviazione repubblicana ha consegnato alla Squadra dell'Eiar, « Giulio Torressi », appartenente alla Brigata Nera di Torino « Atter Capelli » il gagliardetto che s'intitola al nome del glorioso Caduto, nel cielo piemontese, in difesa di Torino.

Il capitano Giulio Torressi aveva parlato in un'ora del Soldato dove la presenza del glorioso aviatore che compare in pubblico con la testa bendata per le avventure ferite, suscitò vivissimo entusiasmo nei presenti.

Il gagliardetto fu benedetto dal Cappellano don De Amiola e consegnato al Comandante della Squadra dell'Eiar, presenti le autorità della Città ed il Comandante la Brigata Nera di Torino, dottor Solario.

rovesciata. Già, già. Perché non riprendere? Perché non si mette in linea di volo? E' pazzo? S'infila in sequa. Un gorgo. L'onda copre la scmba. Il tenente Mondo adesso legge il biglietto: « Scusatelo. Ho sbagliato. Paga ».

Il maresciallo pilota che ci ha fatto il racconto deve anche lui la vita a un drammatico salvataggio, compiuto proprio dal « Falco dell'Egeo ».

FIDENZIO PERTILE

crema idropilifica  
**filodolant**  
l'unico del mondo

## LE STAZIONI E.I.A.R.

trasmettono ogni giorno alle 12,55 circa la rubrica

## SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

## S. I. P. R. A.

Via Berioia 40 - TORINO  
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 378, tel. 75.592  
TORINO - Via Bonafini 7, tel. 61.827  
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006  
BOLOGNA - Piazza Commercio 46B, tel. 22.358



# Radio del combattente



ANDO il soldato canta vuol  
 ancora palpiti di certezza e  
 Soldato ne ha ospitati parecchi,  
 pieni di fede, di freschezza,  
 sono sano anche nelle sue forme estere  
 guerre, feriti, mutilati, gente che si pre-  
 era manifestata tempo fa una scissura  
 si era creato un malinteso tra la più  
 espressione della Patria e la Patria  
 sanato. Si è tornati al combattimento  
 che viene presentata ogni domenica  
*Radio-Soldato* quotidiana. Questa tras-  
 dissipare il malinteso, suscitando tra il  
 polo un calore benefico di cordialità  
 comprensione che accentua visibilmente  
 scia. Il popolo ritrova se stesso. Lo  
 di volta in volta di ragazzi saldi, i  
 che la loro fede e il loro ottimismo  
 cantanti, musicisti, macchietti, po-  
 lui composta, ha fatto piangere di  
 assi della fisarmonica, umoristi, dicit-  
 tono ai camerati di tutta Italia se-  
 E nessuno è impacciato. I  
 proprie famiglie. Una fanfara dei  
 gliati, amiconi anche in tempo di  
 espresso il proprio sentimento che si  
 fatti i giovani, i veri giovani. Mol-  
 zona di combattimento. Altri pass-  
 una fusione ideale alla quale parte-



la vita offre  
 sa. L'Ora del  
 osti camerati  
 le, di ottimi-  
 nte di molte  
 la guerra. Si  
 olo e soldati,  
 a o più reale  
 il distillo è  
 del Soldato,  
 si è aggiunta  
 ontribuisce a  
 n armi e po-  
 o e di com-  
 i della rima-

ve nei suoi valori e nelle sue aspirazioni. Gli auditori dell'Eier si affollano  
 intervalli dell'addestramento che li prepara alla prossima lotta, dimostrano  
 no intaccati dalla severità della preparazione. Passano davanti al microfono  
 ri anche poeti, come quel giovane bersagliere che, leggendo una poesia da  
 ne e di gioia la sua mamma, e non solo la sua mamma. Passano imitatori,  
 tringono amicizia con gli artisti più noti del microfono e con essi trasmet-  
 tonumore.

ntono come in casa loro, e molti hanno inviato un particolare saluto alle  
 divenuta improvvisamente beniamina del pubblico; ed un quartetto di scapi-  
 eso in burla un po' tutti, suscitando un torrente di applausi. E ciascuno ha  
 adere in una frase: «andare al fronte», cioè dimostrare di che pasta sono  
 che hanno fatto sentire le loro voci ed i loro pezzi di bravura sono già in-  
 titi al microfono, e quelli del fronte si sentivano vicini ai nuovi camerati in  
 quelli che credono nell'essenza immortale della Patria. Gli altri non contano.







## VITA E MORTE

Onde cosmiche e circuiti oscillanti

Iniziare una serie di brevi articoli medici senza prima dare un'idea chiara di quello che, secondo le moderne teorie, siano la vita, la malattia, la morte, non ci sembra opportuno, ed a questo argomento dedichiamo perciò il nostro primo breve « steloncino ».

Aristotele diceva che l'essere vivente era costituito di una sintesi di materia e forma: il corpo e l'anima. Noi ci occuperemo del primo e lasceremo agli studiosi di psicologia e di filosofia il pensiero del problema dell'altro.

Dare però questa definizione aristotelica o di un qualunque degli altri filosofi antichi e moderni, non è certo cosa che ci sembri originale e comunque, diciamo, scientifica, per cui sarà meglio che da noi l'essere vivente sia guardato sotto un punto di vista assai differente, povercissima, direi, alla luce del secolo dell'elettricità, della radio, di Marconi, in una parola.

Ricordando Giorgio Lakhovsky, seguito da scienziati italiani con i loro studi interessantissimi ed originali, diremo che la vita è circuito oscillante cellulare.

La cellula, come ognuno sa, è costituita schematicamente da un protoplasma circondato da membrana, nella quale protoplasma si trova immerso un nucleo di « filamento tubolare contenente liquido conduttore avvolto in sostanza cromatica solante ». La cellula può quindi essere considerata come un microscopico circuito oscillante ad onde di lunghezza estremamente corte.

La vita è così determinata dalle oscillazioni nucleari; nasce quindi dalla radiazione.

Ovvero, l'armonia e l'equilibrio di queste vibrazioni protoplasmatiche donano normalità funzionale alla vita, mentre lo squilibrio e l'anarchia, sia per fattori endogeni che esogeni, causano fenomeni morfolici, che tratti all'estremo, determinano la morte.

Ridotti così i due più grandi problemi dell'esistenza umana, la vita e la morte, ad una funzione elettrica, ci soffermeremo a considerare il mo-

# la Voce di Casa,

## Tra la mamma e i suoi bambini



do di curare, mediante circuiti oscillanti, alcune malattie.

La terra, come è noto, è buona o cattiva conduttrice di elettricità a seconda della sua natura chimica: argillosa, ferruginosa, ecc. e, quando nel sottosuolo si producono — per il contatto di due antagonistiche formazioni geologiche — scariche elettriche, il terreno le conduce verticalmente. Esse, se — ad esse, attraversano una parte d'organismo, disturbano l'equilibrio cellulare determinando una disfunzione organica.

Per neutralizzare l'effetto deleterio di queste onde cosmiche fu ideato un apparecchio a lunghezza d'onda multipla produttore radiazioni che vanno dai 3 metri a pochi micron, il quale si mette in risonanza colla frequenza del campo cellulare in squilibrio. Questi circuiti oscillanti, formati di elementi metallici isolati fra loro, portano e portano a brillanti risultati specie nelle malattie del ricambio (artrite, gotta, ecc.) e sono perciò d'ausilio nello scabroso campo della patologia cancerigna.

CARLO MACCANI

Un'amica, fervida d'amor patrio, pensa che in questo periodo ogni festa, anche la più innocente festività familiare, non dovrebbe venire a distorgerci dalle abitudini severe che volontariamente ci siamo imposti. Bisogna tranquillizzare subito la signora dicendole che vi sono gentili usanze nelle famiglie, care festività che devono continuare. Se è vero che bisogna accettare tutte le rinunce con animo lieve è anche vero che occorre lasciare una spiraglia alla luce. Non sono sari una smentita, non rappresenterebbe una leggerezza una piccola festa per l'onomastico o il compleanno dei bimbi o dei genitori o delle altre persone care che vivono con noi. Anche i bimbi partecipano alle dire vicende del tempo che volge, ad essi pure vengono imposte delle limitazioni, e questa è una cosa giusta per ogni cuore di madre: che ogni mamma vorrebbe porgere tutti i giorni al risveglio del suo figlio, il sole in un piatto d'oro. Non priviamoli dunque di tutto, concediamo ad essi, ed a noi, le semplici feste familiari. Lasciamo ch'essi vivano per ricordarsi nell'avvenire, patrimonio del cuore, le liete feste del sentimento. Vi sarà anche un dolcetto? Non sarà grande peccato: concediamolo sempre così poco alla glotoneria dei nostri bambini!

\*\*\*

E a proposito di feste familiari v'è chi trova nosso, antiquato, di cattivo gusto, far imparare ai bambini poesie d'occasione. Sì, l'ospite non potrà andare in salottucchio come andranno invece i genitori trovandoli davanti al bambino che, aggrando per l'ansia, ripete come una macchinetta i versi mandati a memoria. Ma anche questi costituiscono poi i ricordi che restano nell'anima di tutti. Su queste colmei, anzi, ci proponiamo di aiutare le mamme pubblicando qualche poesia del genere. E incominciamo con una che è di Lina Foretto.

\*\*\*

Il bambino ha detto una bugia; la mamma lo ha scoperto, egli lo sa, e anche se il rimprovero non è venuto ancora egli attende, ansioso. Forse la mamma aspetta che torni a casa il

PER L'ONOMASTICO DEL BAMBINO

Babbo, che t'affattiti tutto l'anno per donarci la pace e l'agiatezza, tutti i giorni, e tutti uniti vivremo una giornata in contentezza. La mamma è già un faccende fra dei terti per far l'inda la casa e gata il desco; or tocca a me d'affritti un piccol donno: un fioridin che olessi, puro e fresco. Ma nel parlarti il fiore non ti porgo nella mie mani fa lo cerari, tu m'hai, e tu m'hai, bibbo, il fiore; andremo, cuore a bimbo, così lontano.

papà, per raccontargli tutto, e così egli sarà più unitato davanti ai fratelli, davanti al babbo.

No; la mamma non agrà così chiamerà a sé il suo figliolo e gli dirà: — « Hai sbagliato, caro, mentendo alla tua mamma. E' sempre un grosso errore mentire perché la menzogna è come un insetto a tante zampe, antipatico, ti disturba, ti urta. Il bugiardo non trova perdono. Trova perdono invece chi ha sbagliato e si confessa; nella confessione è implicito il pentimento ». — Così, preso a poco, la mamma parlerà al suo piccolo colpevole. E il suo cuore sarà indugiato, ed essa non nutrirà timori sulla rettitudine, sulla schiettezza del suo figliolo nell'avvenire. Il bambino, come ama i vivi colori, così ama le vicende colorate; perciò sovente altera le cose, per migliorarle, per farle apparire più alte, più degne. Qualche volta inventa la piccola bugia perché sa d'avere sbagliato e teme il castigo. Il fatto ch'esso poi insistia anche se richiamato a rivelare la verità non deve impressionare; deve invece la mamma desiderare dal volere ad ogni costo farlo confessare subito; subito il piccolo non può; ne andrebbe di mezzo il suo orgoglio, e il senso dell'orgoglio è nei bambini smisurato. Quindi la mamma attenda paziente, lasci passare la piccola burrasca. Più tardi, domani, otterrà una piena confessione che ora sarebbe impossibile.

\*\*\*

« Tra la mamma e i suoi bambini » abbiamo intitolato questa rubrica. Tra la mamma e i suoi bambini la nostra modesta parola a guidare, porgere qualche utile insegnamento e, chissà, qualche conforto. ELLERI

## 5000 copie vendute in meno d'un mese!

Ecco il successo ottenuto da questa nuova opera, che due personalità mediche, Prof. Vincenzo Lucarelli e il Prof. Prassitele Piccinini han compilato con estrema chiarezza, si dà renderla alla portata di ogni mente e di ogni cultura. La

# piccola Enciclopedia Medica

tratta infatti le seguenti materie: nozioni di anatomia, fisiologia, patologia umana, norme di igiene, soccorsi d'urgenza, piante medicinali, allevamento del bambino, indicazioni terapeutiche più comuni. Completa l'opera un dizionario contenente i termini medici più in uso, con una dettagliata ed esauriente spiegazione. Il volume, di comodo formato, contiene numerose illustrazioni.

« Trovata in vendita nelle librerie al prezzo di Lire 50 - o presso l'Istituto per la Propaganda - Sezione A - Via Vivio 17, Milano dal quale potrete anche riceverlo subito franco domicilio inviando l'importo di L. 53 - o richiedendo la spedizione in assegno di L. 53 -





## VITA E MORTE

Onde cosmiche e circuiti oscillanti

Iniziare una serie di brevi articoli medici senza prima dare un'idea chiara di quello che, secondo le moderne teorie, siano la vita, la malattia, la morte, non ci sembra opportuno, ed a questo argomento dedichiamo perciò il nostro primo breve « steloncino ».

Aristotele diceva che l'essere vivente era costituito di una sintesi di materia e forma: il corpo e l'anima. Noi ci occuperemo del primo e lasceremo agli studiosi di psicologia e di filosofia il pensiero del problema dell'altro.

Dare però questa definizione aristotelica o di un qualunque degli altri filosofi antichi e moderni, non è certo cosa che ci sembri originale e comunque, diciamo, scientifica, per cui sarà meglio che da noi l'essere vivente sia guardato sotto un punto di vista assai differente, povercissima, direi, alla luce del secolo dell'elettricità, della radio, di Marconi, in una parola.

Ricordando Giorgio Lakhovsky, seguito da scienziati italiani con i loro studi interessantissimi ed originali, diremo che la vita è circuito oscillante cellulare.

La cellula, come ognuno sa, è costituita schematicamente da un protoplasma circondato da membrana, nella quale protoplasma si trova immerso un nucleo di « filamento tubolare contenente liquido conduttore avvolto in sostanza cromatica solante ». La cellula può quindi essere considerata come un microscopico circuito oscillante ad onde di lunghezza estremamente corte.

La vita è così determinata dalle oscillazioni nucleari; nasce quindi dalla radiazione.

Ovvero, l'armonia e l'equilibrio di queste vibrazioni protoplasmatiche donano normalità funzionale alla vita, mentre lo squilibrio e l'anarchia, sia per fattori endogeni che esogeni, causano fenomeni morbose, che tratti all'estremo, determinano la morte.

Ridotti così i due più grandi problemi dell'esistenza umana, la vita e la morte, ad una funzione elettrica, ci soffermeremo a considerare il mo-

# la Voce di Casa,

## Tra la mamma e i suoi bambini



do di curare, mediante circuiti oscillanti, alcune malattie.

La terra, come è noto, è buona o cattiva conduttrice di elettricità a seconda della sua natura chimica: argillosa, ferruginosa, ecc. e, quando nel sottosuolo si producono — per il contatto di due antagonistiche formazioni geologiche — scariche elettriche, il terreno le conduce verticalmente. Esse, se — ad es. attraversano una parte d'organismo, disturbano l'equilibrio cellulare determinando una disfunzione organica.

Per neutralizzare l'effetto deleterio di queste onde cosmiche fu ideato un apparecchio a lunghezza d'onda multipla produttore radiazioni che vanno dai 3 metri a pochi micron, il quale si mette in risonanza colla frequenza del campo cellulare in squilibrio. Questi circuiti oscillanti, formati di elementi metallici isolati fra loro, portano e portano a brillanti risultati specie nelle malattie del ricambio (artrite, gotta, ecc.) e sono perciò d'ausilio nello scabroso campo della patologia cancerigna.

CARLO MACCANI

Un'amica, fervida d'amor patrio, pensa che in questo periodo ogni festa, anche la più innocente festività familiare, non dovrebbe venire a distorgerci dalle abitudini severe che volontariamente ci siamo imposti. Bisogna tranquillizzare subito la signora dicendole che vi sono gentili usanze nelle famiglie, care festività che devono continuare. Se è vero che bisogna accettare tutte le rinunce con animo lieve è anche vero che occorre lasciare una spiraglia alla luce. Non sono sari una smentita, non rappresenterebbe una leggerezza una piccola festa per l'onomastico o il compleanno dei bimbi o dei genitori o delle altre persone care che vivono con noi. Anche i bimbi partecipano alle dire vicende del tempo che volge, ad essi pure vengono imposte delle limitazioni, e questa è una cosa giusta per ogni cuore di madre: che ogni mamma vorrebbe porgere tutti i giorni al risveglio del suo figlio, il sole in un piatto d'oro. Non priviamoli dunque di tutto, concediamo ad essi, ed a noi, le semplici feste familiari. Lasciamo ch'essi vivano per ricordarsi nell'avvenire, patrimonio del cuore, le liete feste del sentimento. Vi sarà anche un dolcetto? Non sarà grande peccato: concediamlo sempre così poco alla glotoneria dei nostri bambini!

\*\*\*

E a proposito di feste familiari v'è chi trova nosso, antiquato, di cattivo gusto, far imparare ai bambini poesie d'occasione. Sì, l'ospite non potrà andare in salottino come andranno invece i genitori trovandosi davanti al bambino che, aggrando per l'ansia, ripete come una macchinetta i versi mandati a memoria. Ma anche questi costituiscono poi i ricordi che restano nell'anima di tutti. Su queste colme, anzi, ci proponiamo di aiutare le mamme pubblicando qualche poesia del genere. E incominciamo con una che è di Lina Foretto.

\*\*\*

Il bambino ha detto una bugia; la mamma lo ha scoperto, egli lo sa, e anche se il rimprovero non è venuto ancora egli attende, ansioso. Forse la mamma aspetta che torni a casa il

PER L'ONOMASTICO DEL BAMBINO

Babbo, che t'affattiti tutto l'anno per donarci la pace e l'agiatezza, tutti i giorni, e tutti uniti vivremo una giornata in contentezza. La mamma è già un faccende fra dei terti per far l'inda la casa e paio il desco; or tocca a me d'offrirti un piccol dono: un fiorellin che ozzasi, puro e fresco. Ma nel parlarti il fiore non ti porgevo nella mie mani: fa lo cerari, tu stesso. E tu, mio bimbo, bibbo il fiore; andremo, cuore a cuor, così lontano.

papà, per raccontarti tutto, e così egli sarà più unitato davanti ai fratelli, davanti al babbo.

No; la mamma non agrà così chiamerà a sé il suo figliolo e gli dirà: — « Hai sbagliato, caro, mentendo alla tua mamma. E' sempre un grosso errore mentire perché la menzogna è come un insetto a tante zampe, antipatico, ti disturba, ti urta. Il bugiardo non trova perdono. Trova perdono invece chi ha sbagliato e si confessa; nella confessione è implicito il pentimento ». — Così, preso a poco, la mamma parlerà al suo piccolo colpevole. E il suo cuore sarà indugiato, ed essa non nutrirà timori sulla rettitudine, sulla schiettezza del suo figliolo nell'avvenire. Il bambino, come ama i vivi colori, così ama le vicende colorate; perciò sovente altera le cose, per migliorarle, per farle apparire più alte, più degne. Qualche volta inventa la piccola bugia perché sa d'avere sbagliato e teme il castigo. Il fatto ch'esso poi insistia anche se richiamato a rivelare la verità non deve impressionare; deve invece la mamma desiderare dal volere ad ogni costo farlo confessare subito; subito il piccolo non può; ne andrebbe di mezzo il suo orgoglio, e il senso dell'orgoglio è nei bambini smisurato. Quindi la mamma attenda paziente, lasci passare la piccola burrasca. Più tardi, domani, otterrà una piena confessione che ora sarebbe impossibile.

\*\*\*

« Tra la mamma e i suoi bambini » abbiamo intitolato questa rubrica. Tra la mamma e i suoi bambini la nostra modesta parola a guidare, porgere qualche utile insegnamento e, chissà, qualche conforto. ELLEPI

## 5000 copie vendute in meno d'un mese!

Ecco il successo ottenuto da questa nuova opera, che due personalità mediche, Prof. Vincenzo Lucarelli e il Prof. Prassitele Piccinini han compilato con estrema chiarezza, sia di renderla alla portata di ogni mente e di ogni cultura. La

# piccola Enciclopedia Medica

tratta infatti le seguenti materie: nozioni di anatomia, fisiologia, patologia umana, norme di igiene, soccorsi d'urgenza, piante medicinali, allevamento del bambino, indicazioni terapeutiche più comuni. Completa l'opera un dizionario contenente i termini medici più in uso, con una dettagliata ed esauriente spiegazione. Il volume, di comodo formato, contiene numerose illustrazioni.

« Trovata in vendita nelle librerie al prezzo di Lire 50 - o presso l'Istituto per la Propaganda - Sezione A - Via Vivio 17, Milano dal quale potrete anche riceverlo subito franco domicilio inviando l'importo di L. 53 - o richiedendo la spedizione in assegno di L. 53 -



# minimo

## I LAVORI A MAGLIA DELLA MAMMA

### COMPLETO PER BIMBI DI UN ANNO E MEZZO.

Occorrente: 100 grammi di lana rossa a 3 capi - Ferri n. 21  
 Descrizione del punto: 3 righe a maglia rasata, la riga successiva a: 9 punti diritti, 3 rovesci, 9 diritti, 3 rovesci ecc. Fare altre tre righe a maglia rasata poi ripetere il motivo accorciando.  
**CALZONCINI.**

Dietro: Avviare 92 punti e nel ferro di ritorno lavorare 54 a maglia a grana di raso (1 diritto, 1 rovescio, scambiati) poi lavorare solo sui 16 punti centrali riprendendo quelli laterali ad 8 alte volte per 4 volte, e 6 l'ultimo solo. Fare un bordo lavorato per 10 ferri a grana di raso poi iniziare lavorazione fantasia sopra descritta. Proseguire diritti per 15 cm, (misurati sul fianco) indi ripetere il bordo a grana di raso per 10 ferri aprendo sul quinto ferro due occhielli di 3 maglie ciascuno: uno sulla 28 maglia e l'altro sulla 30 da termine del primo occhiello.  
 I davanti dei calzoncini si eseguono in modo identico.

### GIACCHETTINA.

Dietro: Avviare 84 punti e lavorarli per 10 ferri a grana di raso, poi per 10 cm con il punto fantasia. Diminuire poi l'ambo 1 lato, per l'angolo dell'ascella, prima 3, poi 2, poi 1 punto. Proseguire diritti per altri 8 cm, poi riprendere in 1° e 2° notte 24 maglie per ogni spalla, indi i 24 centrali.  
 Davanti: Avviare 44 maglie e lavo-



Fuori, all'aperto, sotto il sole, tutti i bambini...

(Foto Achille Bologna).

## I BAMBINI, LA MUSICA E LA RADIO

Una delle passioni che le mamme devono coltivare nei loro figliuoli è quella della musica. Dell'armonia i bambini sentono il fascino fino dalla più tenera età. Injarsi a un suono dolce, sgradevole, il piccolo piano il pianino capriccioso, pronto immediatamente ad ascoltare, e stupire il ritmo con le taschini, coi piedi, i rumori forti, sgradevoli fanno invece sussultare e indugiarono il diletto e piccolini. Secondaria l'amore per la musica, facendo in modo che il bambino, nell'età adatta, si impadronisca d'uno strumento, significa se non darli una professione perché non è a ciò che il nostro suggerimento tende, a destinarli tante ore serene nella sua vita d'uomo; trarre da uno strumento delle armonie, riempire di melodia il silenzio, può essere di grande conforto nei momenti scon-

solati e darà sempre piacere e soddisfazione.  
 Nell'età che il fanciullo abbia l'età adatta per lo studio della musica, facciamo in modo che esso ascolti le trasmissioni musicali alla radio. Tutte le trasmissioni che lo riguardano il bambino dovrebbe ascoltare; le melodie educeranno il suo orecchio musicale; il resto varrà a completare l'opera materna di educazione del sentimento.  
 Badino però le mamme che il bambino, lasciato solo, non abbia a toccare l'apparecchio radio, ad aprirlo per tentare di capirne il mistero, a toccare le valvole, i fili, le prese di corrente; nessun pericolo in un apparecchio radio; ma il pericolo di rovere dei danni. E inoltre, tutto ciò che ha attinenza con l'elettricità è forza misteriosa, che tocca da un inesperto può dare sgradevoli sorprese.

## IL MIO ORTO

Nel dare inizio a questa rubrica bisogna chiarire subito che si rivolgerò unicamente a quanti intendono, nel loro piccolo, ubbidire all'imperativo del momento: quello di far produrre al massimo grado ogni palmo di terreno, sacrificando deliberatamente un giardino o un paio di aiuole a cui, fino a ieri, ci tenevano, sopra ogni altra cosa, e tirata su con amorosa cura.  
 Nell'ora che attraversiamo bisogna puntare dritti ad uno scopo pratico. Perciò il nostro giardino ornamentale, il nostro palmo di terra, deve essere utile adiacente a coltivazioni che permettano di ritrarre quei legumi che sono indispensabili ad una famiglia. Alle sfilate fiorite, alle piante ornamentali si ritorni dopo, a giunta finita.

Ciò premesso, possiamo entrare senz'altro in argomento.

Chiunque intenda trarre utilmente profitto dal suo appezzamento di terreno deve, per prima cosa, rendersi esatto conto della qualità di esso, perché non tutti i terreni sono ugualmente adatti a tutte le colture ortive. Il miglior terreno, ad esempio, è quello che è stato sinora tenuto a giardino, ma è possibilissima la destinazione a orto di qualsiasi appezzamento di terra, solo che si abbia l'accortezza di scegliere gli ortaggi adatti alla qualità, esposizione e ampiezza del terreno stesso. Quante delusioni non provano i signori che non hanno esatta cognizione di quelli che sono i più elementari fondamenti culturali?

Vediamo di considerare per prima cosa l'importante e basilare questione della qualità del terreno. Come è noto, la migliore composizione di terra per orto è quella che non è né troppo tenace né troppo sciolta e ricca di «humus», ma sicciva, ortica che vale... terra che muove, è bene intendersi rapidamente sui principali tipi di terreni che può incontrare chi vuol creare il suo piccolo orto. L'argilla tende a dare al terreno compattezza e tenacità, e con ciò maggior fertilità, mentre la sabbia specialmente se silicea tende a dargli scioltezza; l'«humus» corregge invece l'eccesso di tenacità come l'eccesso di scioltezza e per la sua colorazione scura permette alle terre di riscaldarsi più facilmente. Così i terreni possono essere classificati come segue: terreni argillosi; terreni argillo-sabbiosi; terreni argillo-calcarei; terreni sabbiosi; terreni sabbio-argillosi; terreni sabbio-calcarei; terreni calcarei; terreni umiferi. Non tutti gli ortaggi, come abbiamo già detto, naturalmente crescono bene in tutte queste terre, così va notato come i terreni forti argillosi si adattano bene alla coltivazione dei cavoli, delle fave, delle barbabietole, mentre quelli sciolti silicei si prestano piuttosto a dare piselli precoci, asparagi, patate, e quelli calcarei a dare piselli, fagioli, lenticchie, ed infine i terreni umiferi che sono più ricchi in materiali nutritivi ed in umidità si prestano meglio alla produzione di ortaggi erbacei come caroli, spinaci, coste, insalate, ecc. Questo in linea di massima, ma avremo occasione di parlare diffusamente su tale argomento allorché tratteremo delle caratteristiche di ogni singolo ortaggio.

In ogni modo, va detto subito che non ci si deve sgomentare se il terreno che si ha a disposizione si presenta troppo compatto oppure troppo sciolto, perché come in tutte le cose anche per questa vi è possibilità di rimedio: cercando di modificarne la natura con l'apporto dell'elemento fisico che gli manca, oppure coltivando ortaggi particolarmente adatti.

L. RATTO

Tutte le donne sono cuo- che eccezionali e massale super economie perché una sola bustina di "OVOCREMA" sostituisce otto rossi d'uovo. Con l' "OVOCREMA" si preparano in casa: creme, torte, budini, biscotti, e squisite tagliatelle.

SA. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

OVOCREMA

rate per 10 ferri a grana di raso poi a punto fantasia per 10 cm, eseguendo le prime 8 maglie a grana per formare la bordura del mezzo davanti; e aumentando verso il fianco, gradatamente 3 maglie. Stendere poi l'angolo della manica, primo 4, poi 2, poi 1 punto. Proseguire diritti per altri 4 cm, indi chiudere in una sola volta i 10 punti centrali, lavorati a grana di raso, poi gradatamente gli altri sino a che non rimarranno che le 24 maglie della spalla che si chiuderanno in tre volte, come fatto per dietro.  
 L'altro mezzo davanti si eseguisce in modo analogo aprendo però nel bordo 3 occhielli di 3 maglie ciascuno, a 4 cm. uno dall'altro.  
 Manica: Avviare 46 punti e lavorarli per 7 ferri a grana di raso poi a punto fantasia aumentando, gradatamente di 10 maglie per parte. A 7 cm. dal fondo intrecciare 3 maglie per parte, indi sempre una ad ogni inizio di ferro, sino a che non ne rimarranno che 14 che si chiuderanno in una sola volta.  
 Colletino: Avviare 68 punti e lavorarli a maglia rasata per 9 ferri indi per 10 ferri a grana di raso.

NORA ROCCHI



# TACCONO PER I CURIOSI

1  
Siate curiosi. Secondo Giovan Battista Vico, la curiosità, figliola dell'ignoranza, partorisce la scienza. *Vs per poco? Prendiamo allora Leonardo da Vinci, il quale assicura che l'omo homo, naturalmente desidera sapere. Essere buoni, è bello e anche comodo, dopo tutto. Provate.*

2  
Di Giovan Battista Vico, ricorre quest'anno il secondo centenario della morte. Nato nell'anno 1670 da onesti parenti, egli crebbe assai vispo e rigoglioso fino all'età di sette anni, quando cadde con il capo all'ingluvia dall'alto di una scala, riportandosi una commozione interna, senza frattura, sulla parte destra del cranio, in seguito alla quale restò infermo tre anni. Ciò è noto. Ed è noto non meno che il medico curante pronosticò per il fanciullo una morte di consumazione o un avvenire da stolido e sconsigliato. E invece meno nota che egli fu curato con ripetuti salassi, i quali gli levarono quasi tutto il sangue, ed era un rimedio proprio controindicato al male.

3  
Di quanto sopra, probabilmente Giovan Battista Vico si vendicò scrivendo che le cose della Medicina elencate da Galeno nei libri di Medicina Mercuriali erano «manifeste ciancose, e mere imposture». Il che ci provoca un brivido retrospettivo per i nostri antenati, curati da medici, i quali, per ottenere l'autorizzazione ad esercitar medicina, dovevano giurare di non staccarsi mai dagli insegnamenti di Galeno. Qualcosa iniziativa personale, se seguita da morte, era imputabile al medico come reato.

4  
Ricordiamo pure che Giovan Battista Vico scrisse: «Gli uomini prima sentono il necessario; dipoi badano all'utile; appresso avvertiscono il comodo; più innanzi si dilettano del piacere; quindi si dissolvono nel lusso; e finalmente impazzono in strapazzare le sostanze». Oggi, gli uomini di tutto il mondo «strapazzano le sostanze». Che malinconia!

5  
«E fermiamoci, per oggi, sullo stesso autore, a titolo commemorativo. Leggiamo insieme: «Gli uomini, per la loro corrutata natura, essendo tirati negl'ist dall'amor proprio non seguono principalmente che la propria utilità; onde ognuno volendo tutto Tuttle per sé e niuna parte per lo compagno, non possono esser porre in consisto le passioni per indirizzarle a giustizia».

A. A.

# la voce degli

## HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblighiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

### GRAN BRETAGNA

BUCCIANO (Benevento): PERZOTTA Giuseppe; CONTRADA PAGLIAROLA (Frosinone): SERG. REA Michele; CORRETO AURI (Emilia): SENTIERI Teodoro; BROFERIO D'OGGONA (Novara): TOSI Giuseppe; CAMPO S. PIERO (Padova): ZAGO Bruno; CHIUSI ASIS (Cuneo): GASTOLDI Camillo; FIRENZE: SERG. CAPARRINO Caparrino; FILUGO CASINA (Bergamo): MARENZI Mario; LAINATE (Milano): COLOMBO Virginio; MASSAROSA (Luca): DE SANTI Raffaele; MILANO: MONTERULI Raffaele; NIGUARDA (Milano): LACCARINO Serafino; PORTA FIUMANA (Forlì): MARCONI Ernesto; S. NAZZARO DEI BURGONDI: GUASTI Mario; RIMINI: ZAMAGNI Agostino; VIANO: MIGLIORINI Odino; VERONA: FRISICARO Federico.

### STATI UNITI

AVEZZANO: S. TEN. FONTANA Giuseppe; FOGGIA: S. TEN. MANNIO Giulio; ROMA: S. TEN. FIORE Oreste.

### U. R. S. S.

AGRIGENTO: AZZARELLO Vincenzo; BARI: RAGUSA Antonio; BERGAMO: DI MAURO Battista; CLAUZETTO (Udine): ZACCHERINI Giovanni; LISATI (Udine): TEN. CAPPELLI CANEVA Carlo; MAIANO (Udine): TEN. COL. LEONARDUCCI Ezio; MILANO: ARILLI Giuseppe, DEL MARE Angelo, DI NATALE Carlo, GLIARDINE Gabriele, MENGHETTI Franco, RAZZINI Marco; NAPOLI: BUCELLA Vincenzo; OGARÒ (Udine): S. TEN. MARIN Ottavio; PALMANOVA (Udine): T. COL. DE SIMONE Ugo; PISTOIA: BORSANI Alberto; PORTOGUARO (Venezia): TUZZI Bruno; REGGIO EMILIA: POLI Dino; ROMA: GENTI Alfredo, ROCCHI Pietro; TARGHETO (Udine): CAP. PAN Emilio; TRIGESIMO (Udine): TEN. CAPPELLI BERTOLDI Corrado; UDINE: TEN. MEDICO COLOMBOTTI Mirco, S. TEN. FRANCESCO MANIÒ, T. COL. ZACCHI Luigi; ACQUI (Alessandria): ALBERTI Mario; ALICE CASTELLO (Vercelli): SALOSUGLIO Luigi; BRIANZ (Vercelli): MASSIMANO Giuseppe; CUNEO: GULLINO Mario, CAPITAN FERRARO Vittorio, CAP. FASANO Giuseppe; LEGNANO (Milano): GIRANTONIO ENO (Novi Ligure); GUVU Luigi; NOREMO (Novi Ligure); PICCINI Cesare; NOVARA: LAUNTA Darò, PRESTINAMI Giuseppe; NOVI LIGURE (Alessandria): SACCHETTI Franco; USMATE (Milano): SALA Silvio, SPADA Valentino; RIVA DI CHIARI (Torino): GHERARDO Filippo; S. GERMANO GHISONE (Torino): DI CLEMENTE Renato; SERRA LODIGIANA (Milano): GHIZZOLI e CASOLI Virgilio; SETTIMO (Asti): BUCCINO Adolfo, CAPUZZO Angelo; TORINO: CHIAREGÒ Giorgio, FERRARIS Virgilio, DEL POGGIO Giancarlo, TODDIO Tullio; VOGLIANO BIELLESE (Vercelli): BREDI Giovanni; VERCELLI: VONARI Attilio; CATANIA: CICERO Carmelo; CAVENAGO D'ADDA (Milano): FERRARI Celeste; GENOVA: TEN. ALFIERI Gabriele; MILANO: BOLZONI Aldeide, BRAGA Mario, DE MICHELE

Oscar, LORINI Ettore, TROIANI Carlo; MIRABELLO (Milano): RONCHI Enrico; MONDOVI' (Cuneo): PEROVANI Mario; NAPOLI: TEN. SANDULLI Aldo; ROMA: PAOLOTTI Piero, TEN. COL. ROSATI Salvatore, SAVI Vittorio; SARONNO: CAP. GUZZETTI Giuseppe; TORINO: TEN. GIULIANO Enrico; VERONA: PIETRIS Marcello; VILLA CAPPUCCINI (Pinerolo): TASSINARI Lazzaro; VILLA PIPIRO: SALVA Francesco; ALGERI: GUARNIETTI Luigi; CASSANO (Milano): MELLANO Giuseppe; CASTELLAZZO MONCIDA: MOLINARI Carlo; CASTEL MONFERRATO: MARINOTTO Oronzo; COMO: TINELLI Walter; FELIZANO (Alessandria): MEZZI Giuseppe; GALLIATE (Novara): CONIO Guido; IVREA: SAN GIORGIO Corrado; MILANO: VALVERDE Maurizio; MOLPA-RUSSO (Asti): PASSERO Carlo; MONTE GROSSO (Asti): BIANCO Giuseppe; NOVARA: DEL MASCHIO Piero, ZANINI . . . . . OFENEGGO (Cremona): FEDELI . . . . . PAVIA: CASUCCI Luigi; PERMAREGGIO (Milano): MORSELLI Emilio; S. STEFANO (Cuneo): SESTA Francesco; SESSANT (Asti): ROSA Carlo; TORINO: VILLANA Teresa, AMALDO Alessandro; BRESCIA: BARBA Renato, UBERTI Cesare; BUSTONE GAVARDO (Brescia): BERTUZZI Italo; CREMA: BORGHI Carlo, BRUSCAROLI Augusto; CREMONA: CASTELLO Gaetano; FORZANO (Brescia): TURLO Guido; LONATO (Brescia): CAMPELLI Secondo; MILANO: BRUSATI Riccardo, SANCELLI Giuseppe; NOGHERA: LEONE Giulio; SONDRIO: GATTI Srenantino; STINE D'ASTE (Cremona): CLERICI Ernesto; VARESE: DELLA VICINA Tomislavo; VOBARNO (Brescia): FERRARI Giuseppe.

Instiamo la pubblicazione di nominativi di prigionieri trasmessi dalla radio dal gennaio 1944, dati per località di domicilio abituale. La pubblicazione continuerà nei prossimi numeri.

## TORINO

### TORINO città

### RUSSIA

ANELLI Gustavo, ANELLO Gustavo, AMORE Alessandro, AMUR Alessandro, BALMA Michele, CAGNOZZI Giuseppe, ELENA Vincenzo, FACINETTI Carlo, GARASSINI Giuseppe, GIUNTA Mario, FERUZZI Remo, ROSSETTI Vincenzo, SALAMANO Rinaldo, SCORDA Ermanno, TIRELLI Giuseppe.

### STATI UNITI D'AMERICA

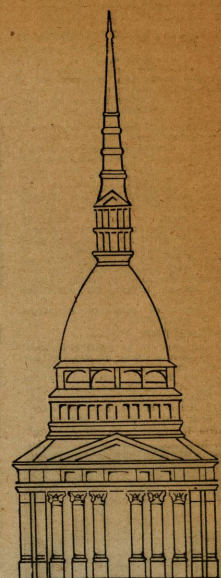
GORONE Carlo, GUSSON Carlo, MICHELOTTO Domenico, TIZON Carlo, VENOGGIO Felice.

### EGITTO

BRUNO Giovanni.

### AFRICA

BRANCA Giovanni, FERLICI Virgilio, LONGERINI Giuseppe, MAIA Carlo, RIGLIO Dario, ROMANOLI Pietro, ZACCARANO Alessandro.



### GRAN BRETAGNA

BELLONI Antonio, CALICIA Angelo, CAROZZO Luigi, COMBA Giovanni, COSSA Pietro, COSSU' Pietro, FANI Casimiro, GRASSI . . . . . GUERINO Raffaele, PANZI Salvatore, SEBASTIANI Vasco, SA-ROZZO Biagio, VASCO Sebastiano.

### PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA: TACCAO Gabriele (Rus- sia); COLLEGO: PORPORATO Carlo (Stati Uniti); MONCALIERI: ROSSI Luigi (Stati Uniti); PINEROLE: TRIMA Michele (Stati Uniti); PINEROLO: GALLANATI Luigi (Africa); PRIMO Michele (Stati Uniti); RIVOLI: COMBA Giovanni (Inghilterra); SASSI: MARTINI Secondo (Domenica); VALLI DI LONZO: ASSON Domenico (Stati Uniti).

**SCRITTORI anche MUSICISTI**  
L'Editor «STAMPARE» (Milano - Via S. Seregnelli, 4) desidera conoscere musicisti, scrittori, compositori, composizioni musicali. A richiesta invia cliche-disco promozionali, nastro cassetto, guanti a cliche-disco musicali. Il nostro Centro «Fiduciae» è sempre aperto per il vostro tempo, competenza, servizio e l'amicizia. Scrivete, inviate il vostro curriculum vitae. NB. Chi desiderasse parlare «in privato» proprii scritti o musiche (o le voci) con la Banca di S. G.











## Colpi d'obiettivo

Suonano le sirene. Ripetono, strazianti, il loro sibilo, il loro grido d'allarme. E' una voce umana che, nella notte, penetra nelle nostre case, nel nostro cuore e grida: «Corri, corri, riparati: arrivano i "mostri neri" che tutto distruggono, incendiano! Salva almeno te stesso, se non puoi far altro...».

E', il lamento delle sirene, una voce umana che ci difende e ci opprime. Ma, alle note, nella notte, è l'annuncio di altri lutti, di un nuovo contributo dell'umanità alla guerra di oggi, che non conosce confini, che ignora quasi madri, quasi vecchi o bimbi, inutilmente sacrificati sul suo già tanto insanguinato altare, ove forze melfeche celebrano il più orribile rito, in omaggio ad una cinica frenesia di dominio e di sfruttamento.

Un vecchio medicante, lacero, misero in ogni sua cosa e nel fisico, mi ha chiesto, ieri, un po' d'aiuto, mormorando incomprensibili parole.

Ho avvicinato la sua mano e, nel dargli del denaro, l'ho quasi stretta nella mia, perché? Forse solo per un gesto di solidarietà.

Fra tanto spreco, fra tanta febbre di guadagno, in mezzo a tanta viziosa unità che traffica, traffica solo per il denaro, quel vecchio medicante mi diceva che c'è ancora gente a questo mondo che vive d'elemosina: non rincorrendo pezzi sogni di ricchezza, si contenta ancor oggi di quello che il buon Dio gli donerà...

Prime ore del mattino. Prime luci sulla città ancora addormentata. C'è, per le strade, nell'aria, fra le foglie verdi degli alberi cittadini, sulle mura grigie dei palazzi appena appena rischiarati dalla incerta alba, un diffuso senso di pace, di serenità...

E' come se una musica leggera, portata di lontano dall'aria, tutto fuscesse in un'unica armoniosa carezza...

Tra poco trionferà, sulla breve alba, il giorno. La vita riprenderà, con il suo ritmo di sempre, intenso, febbrile.

Penso: è forse questa la sola ora che al mio cuore è concesso un ampio respiro di pace?

A me capita, spesso, di sentirmi come isolato nel tempo e nello spazio: quanto mi accade attorno sembra così lontano, così astratto, così inuiti, che mi domando: ma è questo il mondo?

E non m'accorgo che è la stessa domanda che dal mattino alla sera tutta l'umanità si rivolge, come me, oggi, isolata nel tempo e nello spazio, in attesa del suo incerto domani.

TULLIO GIANNETTI

**I**ntra le ultime notizie è interessante quella diramata da una radio svedese che dice:

«I prigionieri italiani che lavorano nei campi dell'Inghilterra del Sud, minacciano di scoppiare, se non verranno trasferiti dalla zona di pericolo delle "VI"». Vi sono delle precise conversazioni internazionali, in base alle quali i prigionieri di guerra non debbono lavorare per opere belliche in territorio nemico.

Ma gli Inglesi, anche se le firmano, non hanno mai rispettate simili convenzioni. Costoro i prigionieri italiani dovrebbero, in un certo senso, servire da paravento ai britannici. E dire che molti dei nostri insorsero il giorno in cui venne proposto che nelle città italiane più battute dal bombardamento nemico fossero concentrati i prigionieri anglo-americani. Ma quelli sono i civili...

La radio inglese di Roma ha comunicato che, su proposta dei governi alleati, il Ministero dell'Interno Bontoni ha deliberato di sopprimere la direzione generale della demografia, la federazione antibellica, l'associazione delle famiglie numerose, nonché le direzioni per la protezione antiaerea e dei servizi di guerra. Menca la conferma che il governo Bontoni si desidera dei governi alleati, abbia severamente proibito alle tubercolosi, ai bombardamenti aerei di produrre effetti nefasti nei territori cosiddetti liberati...

Gli italiani delle terre invase, e soprattutto quelli di Roma, attendevano, ahimè, che i liberatori portassero quanto avevano promesso, ordine, pane bianco, e perché no, anche orti prodotti dimenticati da tempo. Per ora, non hanno ottenuto che 275 grammi di pasta. E' poco, ma un compenso è stato loro elargito. Oltre ai discorsi periodici del colonnello (ma di che cosa era colonnello?) Le Guardia, ebreo naturalizzato e sindaco di Nuova York, hanno ottenuto il privilegio di ascoltare alla radio il colonnello Poletti commissario alleato. A Roma si incomincia a dire: «Ma questi colonnelli ci sono venuti o ce li hanno mandati?».

In quanto a discorsi, più o meno radiofonici, gli Italiani delle terre invase ne possono sentire quanti ne vogliono. Possono essere anche dei

discorsi di argomenti nutrienti, ma non ci si nutrice con i discorsi. Anche Roosevelt ha deciso che la sua parola sia ascoltata a Roma, questo, forse, per preparare il terreno al suo prossimo viaggio. Ma Roosevelt ha però desiderato che non tutto quello che diceva nei suoi discorsi fosse reso noto agli italiani. Inasomma, dei discorsi spurgati, adatti solo per gli italiani... Non c'è nessuna traccia, nella diffusione del recentissimo

discorso di Roosevelt dalle radio dell'Italia occupata, di quanto egli, invece, ha detto alle radio americane. Però, tra l'altro, ha dichiarato che non è facile prevedere quando finirà la guerra nel Pacifico, in Estremo Oriente ed in Europa, e neppure quando si «vincerà la guerra! Non solo, ma il Presidente ha aggiunto che non è improbabile un ritorno offensivo del Giappone in grande stile! Come si vede le precisioni non sono rosee.

L'ineffabile Candidus sembra diventato pazzo. Per ragioni geografiche dovrebbe essere risonante a Coltento. Non vi sono diagnosi tali da ottenerne il ricovero? Ascoltate la sua ultima conione da Radio Londra. Egli ha detto testualmente:

«Trent'anni fa la Gran Bretagna dichiarava la guerra alla Germania. Nel 1918 si ebbe un armistizio perché pace non si può chiamare quel ventennio che ci ha fatto sempre inquieti, quell'insieme di soverchiamento, di viltà, di ignobili compromessi e di patetiche morti».

D'accordo, è quello che gli italiani hanno sempre detto. Versaglia, pace britannica ed americana ed anche francese, non dimentichiamolo, è alla genesi della guerra attuale! Candidus continua: «In sintesi sarà l'unione sovietica, che, ricca di materie prime, forte di 200 milioni di abitanti, si è affermata una formidabile potenza militare». Un momento. Non è Radio Mosca che parla, ma Radio Londra. Ed allora le ipotesi sono due. O l'Inghilterra ha deciso di captolare dinnanzi al «signor Maresciallo Stalin», o Candidus si prepara un posto di oratore alla radio bolscevica... Ma in ogni modo, certe confessioni sono pericolose, perché la prova del signor Candidus, dati anche i suoi precedenti, sarà certamente censurata dal Ministero inglese.

ENZO NOR



... quale origine? ha il topo delle chiacchiere?



Il «Mus decumanus», come lo chiamano gli scienziati, è uno dei regali fatti al continente dell'Inghilterra, che fu importato dalla Persia nel 1720. Dalle isole britanniche, tal fiagello si diffuse in pochi anni all'intera Europa. E' un animale tremolante per la prolificità, la resistenza e la voracità insaziabile. Non vale sui rigardi il proverbio che lupo non mangia lupo, perché egli ha una predilezione per il cervello dei fratelli che trova morti,

... che la fecondità dei pesci è spaventosa?



Nelle sogliole furono contate sino a centomila uova, nelle femmine degli sgombrì mezzo milione, in quelle dei carpi settecentomila e negli storioni un milione e mezzo. Ma questa cifra è ancora piccola se paragonata al mazzuco. In una femmina di tali pesci furono contate tre milioni e 682 mila uova circa, e in un'altra ben 4 milioni e 872 mila.

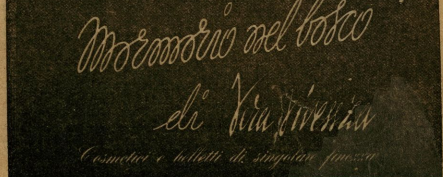
... che ora è quella dell'invito di Canio?



Nel primo atto dei Pagliacci, Canio invita al suo grande spettacolo il pubblico «a sentirsi ore», che evidentemente non sono le 11 della notte. La cosa si spiega ricordando che al tempo della vicenda s'usava nelle compagnie decidere la giornata in 24 ore, da un tramonto all'altro. Le 23 ore sono dunque l'ora prima del tramonto, e siccome al feragosto, data della rappresentazione di Canio, il sole tramonta in Calabria alle 19 circa, ne viene che le 23 ore sono le nostre 6 del pomeriggio, ossia le 18 circa.

... che un pipistrello acciacciato sa svitare nel volo ogni tappeto, sia pure di lievissimi fili distesi?

Il fatto si spiega con gli apparati tattili delicatissimi di tale animale, mezzo topo e mezzo uccello. Tali apparati sono da cinque a diecimila in peli lunghi appena duecento millesimi di millimetro; il loro intreccio è davvero fantasioso e la potenza di reazione che ne risulta appena immaginabile. Nei sorci è invece acutissimo l'orecchio, che contiene circa seimila congegni nervosi, così ch'essi possono udire l'ultrasuono di un piccolo topo prima ancora di vederlo.





DI GIUSEPPE VILLAROEL:

# Fufi e Lulù

Il cavalier Silvestri attribuiva alla fortuna del non aver figli le sue ricchezze e il suo pertinace amore per Lulù. Lulù, ovesosia la signora Silvestri, non era donna di trascurabile aspetto: alta, girivole nei fianchi, buato animoso, vestiva abiti lisci e di colorito misto; oppure ampi, velati e astrusci, a seconda della stagione e della moda. Dalla bocca, a taglio morbido il sorriso nasceva così compilo che era difficile il distinguere da quello d'animo moesse: nuo grazia di sentire o diplomazia di tratto. Bruna, e di sguardo scaltissimo, ogni tanto scoppiava, fra le sue labbra, dei tridri, un brillo interrogativo colmo di sottintesi. L'uomo, di contro, basso, di spalle grosse e voluminosa testa, ornava la sua calvizie di una paziente pettinatura mimetizzata. E' anche da sapere, che i due sposi, ormai autunnali, nei tor molli di tenerezza, creavano nomi e toccati d'ostoso coio, il cui senso prendeva lume dal modo della voce o dall'espressione del viso o dai gesti che a volte li accompagnavano.

«Come ti senti, cara?» «Titirin, titirin», risponde Lulù, con le pupille rigagliose, allungando il musetto. Il cavalier Silvestri le confermava allucato: «Ti piacereb, Titirin, un'altra bambola?». Picchiava così tacchi il tappeto, giococandamente vece e Fufi ne scriveva estro fonda. «Sei come il mare, Titirin!». Bambole ne possedeva già d'ogni dimensione e congegno: pariani, ambulanti, dormienti, di cera, di «bisquiti», di stoffa; e ciascuna aveva il suo lettino e i suoi servizi; e tutte venivano affidate alle cure di un'aperta guard-robiera. Riproducendone le pose e le mosse Lulù riusciva a stornare i temporaleschi umori del marito, quando gli affari traballavano. «Basta, Lulù!». Con aria mortificata Lulù imitava, allora, la bambola dal dito in bocca. E Fufi, faceva il carosello attorno alla camera: «Capisci che non c'è da scherzare, se i titoli vanno giù!». «Senti, Fufi, tanto è lo stesso: scadeva sorridente per le scorte il morto ai paesi». Questo verso ermetico aveva il magico potere d'inchiocare il cavalier Silvestri. Osservava un po' in bilico, tra moglie e scorte, eccitava, con un cenno segreto, ammirazione per i grovigli e le algebriche pluralenze che vi coglieva dentro, con acume di matematico. La giubba gonfia d'arte, quel filo da una camera all'altra in cerca del volume in quella sua casa nocecente, dove le pareti interne erano per lo più di cristallo, come quelle degli scompartimenti dei treni, si che nel salotto Lulù, scostate le cortine di velo cremis, lo poteva seguire nelle sue evoluzioni. Anche molte porte erano di cristallo con maniglie cromate; e di cristallo lo scrittoio posto sopra un parallelepipedo di ottone, il tavolo nano del tè, le mensole, gli scaffali della biblioteca, i vasi, l'armadio dei li-quori. Tutto era trasparente e liquido, come in una luce d'aquario, e le cameriere, dai grembiolini di pizzo bian-

co guizzavano con movenze di graziose pesci; tanto pareva liene e galleggiante e rapido il loro silenzio trascorrere.

Fumose dagli imbusti capovolti dei riflettori un luore polverizzato e, nel corridoio di marmo rosa, scintillavano le comparsate di alluminio, lungo il perimetro del soffitto. Nella nicchia della sala d'ingresso, un nudo di donna stava chinò nell'atto di accozzarsi il piede. Nessuna sedia in anticamera, nessuna portamantelli. Un cameriere dai bottoni dorati, in agguato dietro la porta, rilevava taciturno soprabiti, bastoni, cappelli e spartiva nel guardaroba. Il salotto era colmo di ampie poltrone a fiorami disposte in

varie direzioni. Dalla parete laccata, pendevano piante ceramiche bianche con fiele fiori emulsonati e cose antismiche. Il pavimento a spechi, qua e là adorno, in origine di piccoli, preziosi «bakara», era stato, in seguito, ricoperto sino ai bordi di fite stoffe, per ordine di Lulù; essendosi accorta che, nelle serate di gala, Fufi, rifilandosi, perdeva le memorie.

D'inverno, nel pomeriggio, arrivavano, talvolta, padre e figlia Stacchioni. Il commendatore, imbrillando dal medio al miglio, picchiata scura, calzoni rigati, scarpe lucide, fiore all'occhiello, ghette, capelli a spazzola e monocolo, cominciava a discutere intorno alla felicità dell'aver figli. «Sono il bastone della vecchiaia». Era la sua sentenza abituale. Adattato a dire ordini vibrati ai dipendenti dell'Impres idraulica, il commendatore Stacchioni trasferiva ugual vigore nelle discussioni di salotto. Gli amici frequentavano di contraddirlo ed egli levava alta la voce. Quando ben bene l'avevano alzato, zittivano di colpo, isolando in un'inspettibile accecazione di silenzio. Si accigliava la fronte, volgeva in giro il monoculato occhio sorpreso: «Scu-

sole». E spirava. Era la sua consueta formula di congedo. Zerma Stacchioni assisteva a questi dibattiti patenti, con un soave velo di nona negli occhi moreschi, in piedi, sempre sulle mosse di partire. Dal caldo viso proceco, chiusa nel lucco galloresca, la pelliccia di capra selaticca, le scarpe senza tacchi, la rete, al braccio, onestà di berretti, in vesti, medicinale libri, portacigaria, bocchino e sigarette, sopriava impaziente, tra una pausa e l'altra degli alterchi: «Che stacco, stacco, stacco di quella sfollata!».

A sera si ritrovavano di nuovo soli Fufi e Lulù. Allora emmutolivano. «Che pensi?». «Penso a quell'ossesso di Stacchioni; ha proprio il chiodo dei figli!». E Lulù: «Se sapessi, porveruono, Zerma è atucca di lui...». «Stucca, stucca, stucca» cantichitava Fufi. Poi scosso quasi da un pensiero molesto: «Cosa faremo, Lulù, da vecchi senza il bastone?». «Caudando Lulù faceva, smorficata della vecchiaia: «Ne faremo a meno». E Fufi: «E saremo felici lo stesso?». «Sì, Fufi, tanto felicità». E rideva. Ma un giorno, un giorno, pensò e attinse che non era più possibile capire sino a qual punto facesse per celia.

## EPISODI DI VITA VAGABONDA

# E' quella bimba di Treviso?

Professione e sete insaziabile di nuovo mi avevano portato nell'allottissima «Bella Corfù», una di quelle tante taverna che sono tutt'intorno al porto del Pireo. Era maggio e già in Europa risuonava il fragore della guerra. L'Italia era alla sua vigilia d'armi. Nella «Bella Corfù» le simpatie più vive erano naturalmente per gli anglosassoni, ma non mancavano le opinioni discordi. Si beveva acquavite alternata con enormi bicchieri d'acqua fresca, secondo l'uso levantino; si fumava e si discuteva. Senza posa, per ore ed ore, fino ad uscire abbruttiti.

Fu là che, tutto solo in quel gran vociere, ritrovai Flumiani. Era molto invecchiato, ma, negli occhi esposti, ardeva sempre l'antica fiamma rivoluzionaria. Ci eravamo incontrati la prima volta, fortunatamente, nel Barrio Chino, a Barcellona. Al sudicio bancone zincato de «La Criolla» — il noto cabaret, che durante la guerra civile doveva poi essere distrutto da un bombardamento aereo — il comunista Flumiani mi aveva esaltato le gesta dei minatori asturiani, allora in rivolta. Egli aveva inve: «Il giovane italiano, pivotto chissà

come in quel porto ibero in un rantile franco mediterraneo, con un diluvio di parole aspre e prepotenti, e gli aveva detto picche dell'Italia fascista e un gran bene della Terza Internazionale.

C'era stata allora una violenta discussione fra noi due. Ora eroci nuovamente davanti a Flumiani. Anche lui mi aveva riconosciuto. Un breve saluto, poi, quasi senza accorgere, ci trovammo ad un tratto ancora immersi in una serata conversazione.

Egli si era battuto come un leone al fianco dei rossi, ci aveva buscato perfino una ferita che l'aveva zoccolato, si era ubriacato di sangue, aveva avuto tante delusioni, ed ora stava per andare in Russia. Parlava sempre convinto, facendo ampi gesti con le braccia, roteando gli occhi e spargendo tutto all'intorno una pioggia di saliva — proprio come allora, a Barcellona. Ma la sua schiena era incurvata, le sopracciglia pelose e aggrottate pareva pesassero maggiormente sugli occhi cisposi, velandoli d'un'ombra di tristezza. Parlava parlava e finì con l'annoiarmi. A portarla di mano avevo un grosso appa-

rechio radio che gracchiava in inglese. Girai la manopola piano piano fino a trovare una stazione italiana.

E mentre il comunista parlava, mischiando nel suo furor oratorio il sacro al profano, da quello scassato apparecchio uscì, prima indistinta e poi più chiara, una voce amica, un'ave voce fresca di bimba che cantava un fimo patetico.

«Com'è?», domandò Flumiani, interrompendosi bruscamente e posando lo sguardo rapidamente or sulla radio ed ora su me.

«Nulla, è soltanto una registrazione di canti di fanciulli italiani...»

Flumiani mi guardava con gli occhi strabuzzati e pareva non fattasse più, ferri nervosamente una mano. La sua era gelata.

La trasmissione fimo, Flumiani bestemmiò, poi disse:

«Sarà stupido; ma non desidero. Sapete, ho una figlia, una figlia di una donna che non ho mai sposato. Credo abbia nove anni, adesso. Sì, è assurdo; ma lasciate che ci creda. Ebbene, quella mi è parsa la sua voce. Ritrasse la mano per passarsela sulla capigliatura arruffata.

L'ultima volta l'ho bruciata a Treviso, la notte in cui scappai... Ecco, mi dispiace andare in Russia senza rivederla... Voleva bene al suo papà, anche se non ne portava il nome. Mi voleva bene e mi aspetterà...»

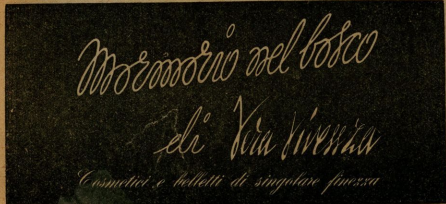
E il vecchio rivoluzionario, a quel pensiero, parve rianimarsi.

Tracemò un bicchiere di mastica, che si alzò e se ne andò cantichiano l'Internazionale.

Oggi, a distanza di anni, rievocando l'incontro mi vien fatto di pensare a quella bimba di Treviso.

E sicuro, il comunista Flumiani, che lo aspetti ancora?

RAFFAELLO ROMANO

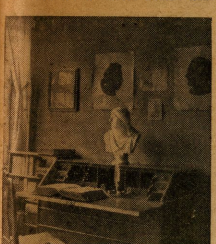




# LA CASA DI GOETHE DISTRUTTA

Per quanto siano passati parecchi anni da quando le visitai ho sempre negli occhi due vecchie case della Germania; quella di Beethoven a Bonn e l'altra di Volfgang Goethe a Francoforte. Ora leggo che questa ultima è stata distrutta dalle bombe anglo-americane.

È un'altra delle cose sacre, dei tempi venerabili che restavano agli uomini che se ne va in polvere, fustigata da dei ciechi e brutali ordigni di una civiltà meccanica e senza ideali. Le stesse bombe han-



Lo studio di Goethe nella casa di Francoforte distrutta dal nemico.

no polverizzato la casa del Petrarca ad Arezzo, hanno anientato l'abbazia di Montecassino, mandarono in pezzi domini quello che rimaneva di caro al nostro cuore, i rettili della poesia e dell'arte, quelli che non si sostituiscono, non si rifanno con i dollari e con le sterline, quello che essi non capiranno mai.

Vecchia Francoforte, stretta attorno al Roemer — l'antica sede del Consiglio Comunale — coi suoi tre frontoni, al Duomo, alla ricca casa dei Drappieri, alla casa di Brantels e a quello di Pietra! Un insieme di caratteristici edifici che datavano su per giù dal Trecento, alcuni restaurati in epoca più recente, altri rimasti tali e quali, ma che creavano, tutti insieme, una città nella città, la città delle antiche memorie e delle antiche glorie, come a Norimberga, la città di Hans Sachs e dei Maestri cantori.

Su quella piazza, davanti al Roemerberg ho assistito una sera destate alla rappresentazione della «Pulzella di Orléans» di Schiller, mirabile rievocazione del genio germanico, ricca di colore e di suggestione.

Con la medesima reverenza ispirati dal dramma del poeta di Merbach, ho salito la modesta scala della casa di Goethe, un barocco della seconda metà del '700 pieno di soprano. Le stanze erano quelle di allora; c'era sopra la polvere del tempo e del ricordo. Ci aiutavano i ritratti del padre, l'illuminato giurista che aveva viaggiato molto e amava l'Italia e ne ispirava il culto al figliolo già sfiorato dall'ala del genio, la sibilante suona della madre, la giovane Katharina Elisabeth che comprasse così bene il carattere del figlio e lo seppe scusare anche là dove, secondo la morale dei miseri mortali, egli avrebbe

be trasgredito alle compasste leggi della tradizione. E i suoi manoscritti, i suoi libri, la prima edizione de «I dolori del giovane Werther», l'opera che lo rivela ancora ventiquenne, di una verità concisa e lirica, in cui si espandeva la sua giovinezza. C'era qui un ritratto di Carlotta Bluff di Weizlar che gli ispirò la Carlotta del «Werther» e uno di Kestner, il marito di Carlotta che si vide raffigurato sotto le spoglie di Alberto.

Esiste un bigliettino indirizzato a Lotte in cui Volfgang le manda la prima copia del libro, che è un libro d'amore, un libro sofferto: «Mia cara Lotte, tu sentirai leggendo questo

**F**orse la favilla si era accesa al primo incontro nel segreto delle loro anime bambini, si sarebbe detto con un'inclinazione scambievolmente si cercavano, i quali inconsciamente si cercavano, si tenevano per mano, facevano la parte degli sposi nel giuoco delle nozze, la parte di marito e moglie.

nella finzione del battesimo e delle visite. Finché, cresciuti in età e statura, le mamme, che la prima avevano veduto di questa ingenua amicizia, presero ad allontanarli l'uno dall'altra. Perché? Era forse male volersi bene a quel modo? Lucio, il ragazzo nel quale cominciavano a manifestarsi i segni dell'indole schietta, eccessivamente ardente, talvolta impulsiva, conforme del resto al fisico sano, forse troppo sviluppato per la sua età, si sentì sempre più spinto verso la piccola compagna. Un giorno che si trovavano soli, Lucio le chiese, accarezzando i capelli:

— Delfina, non sei contenta che io ti voglia bene?

Delfina non rispose subito, volse in su lo sguardo smarrito e commosso:

— Tanto, tanto, Lucio — disse con la sua voce sommessa e lontana.

— Delfina, tu mi nascondi qualche segreto — disse il ragazzo che aveva un triste presentimento nell'animo.

Sono ammalata, Lucio — ripose Delfina, staccandolo senza tremare, negli occhi.

Ora il ragazzo intendeva molte cose. Oscuri accenni della mamma di Delfina alla salute incerta della ragazza, alla necessità di una vita tranquilla, senza turbamenti. Comprendeva ora l'assidua assistenza del medico, suo amico e compagno di caccia, il quale una volta si era lasciato sfuggire un «povera fanciulla...» che aveva gettato nel cuore di Lucio una costernazione mortale. Non era possibile, non era vero, Delfina era debolucosa, aveva bisogno d'invisorigiri, di svilupparsi, ma era sana, sanissima. Lui l'avrebbe guarita, le avrebbe infuso con la vicinanza con l'amore con la sua passione una parte di quell'ardore vitale che gli urgeva nelle vene.

piccolo libro quanto mi è caro; perciò questo esemplare fa per me un prezzo come se fosse unico al mondo. Tu Farai, Lotte; io l'ho bocciato più di cento volte e l'ho rinchiuso perché nessuno lo toccasse. Vorrei che ciascuno di voi, tu e Kestner, lo leggesse separatamente e che ciascuno ne me dicesse le sue impressioni. Addio, Lotte».

Fu un addio totale. Quando la rivide, essa aveva sessant'anni ed egli settanta e Madame Kestner gli poteva presentare ben dodici figliuoli!

A questo primo, amore, alla vita miracolosa dell'autore del «Werther» veniva fatto di pensare in questa culla della poesia; tutto questo

Lucio amava appassionatamente la vita. L'esuberenza del suo organismo, che era costretto a mortificare con gli esercizi violenti della caccia e dei più faticosi viaggi, aveva il potere di comunicarsi a chi l'aveva. Dalla sua persona ben conformata e salda, dal suo sguardo fisso baldanzosamente all'avvenire, dal

DI EUGENIO BARISONI:

## Tutto può, l'amore

suo dire sereno e musicale si sprigionava una tale ripassante contentezza di vivere che distoglieva l'animo degli ascoltatori da qualunque cura e fastidio terreno. Anche e soprattutto Delfina riceveva questo beneficio dalla compagnia di Lucio. In quei momenti l'ammalata vinceva il suo abituale languore, si sentiva sollevata, pensava anche che avrebbe potuto guarire. Ma appena Lucio si allontanava ricadeva nei suoi cupi pensieri, veniva colta dalla sfiducia, si attristava in modo che le visite del giovane si risolvevano in un peggioramento della sua salute. Però Delfina sapeva tanto bene nascondere il suo sconforto di fronte ai familiari e al medico stesso soffrendo in segreto, che essi nulla sospettavano. Altrimenti non avrebbero permesso a Lucio di visitare, ora, tanto spesso la fanciulla.

— Presso le disse e giorno in giorno lei era più stanca e rassegnata del consueto, venni con me; ti mostrerò i cani al lavoro, quando sentono gli animali, quando cercano e puntano.

— Povero Lucio, non verrò più con te, rispose Delfina reclinando il corpo come un delicato fiore cresciuto all'ombaco.

— Non guarirò, non guarirò più... Lucio, dimmi la verità, non sai o fingi di non sapere qual è la mia sorte?

— Che dici, sciocchina, presto verrai con me nei campi, sarai guarita e forte.

Nel dire ciò il giovane si chinò su di lei, la bacò con infinita tenerezza mentre lei andava ripetendo:

ora è disperso, finito senza speranza. Il viaggio sulle orme di Goethe è troncato per sempre; bisogna andare a Weimar, che pure hanno profanato le tombe micidiali, per ritrovare l'autore del Faust nella sua gloria olimpica o nella piccola casa sulle rive dell'Ilm, dove un'altra Carlotta gli fu cara, la von Stein, vista anch'essa dal suo genio, saggia, amorosa consigliera e ispiratrice.

Ma una gran luce si è spenta. Su questa casa distrutta pesa troppa storia e troppa poesia; quelle rovine ancora fumanti non saranno dimenticate. Al loro posto non dovrà, credo, essere costruita alcuna casa. Solo un'urna con una semplice epigrafe: «Qui era la casa natale di Volfgang Goethe, distrutta dalla civiltà americana». Basterà.

CIPRIANO GIACCHETTI

— Non sulla bocca, non sulla bocca — vinta tuttavia dal trasporto fiducioso del giovane.

Da quel giorno entrò a poco a poco nell'animo di Delfina, se non la luce della speranza, una rassegnazione pacata e serena, un placido languore di attesa. La natura aveva intanto aperto le braccia al più dolce tempo dell'anno.

Le finestre rimanevano spalancate quasi tutto il giorno a ricevere dalla campagna il conforto del

aria giorno di fermenti e di effluvi. Aveva ragione Lucio di amare la vita, di goderla, di assaporarla nei suoi spazi e forti placide. Speranza, speranza e fiducia nella cose negli eventi nel destino. Una piccola parte di felicità anche per lei che aveva già avuto dalla sorte la promessa di una più grande felicità.

Lucio non mostrava alcuna meraviglia nella lenta trasformazione di Delfina. Ora, anche quando lui se ne andava, l'aria non si oscurava più come una volta intorno alla giovinezza ma rimaneva illuminata da un riflesso blando e diffuso come la luce misteriosa di certe cattedrali, l'animo, liberato dai cupi pensieri e fortificato dalla speranza, infondeva al fragile corpo una risolutezza serena e insospettata. Tutti erano lietamente sorpresi dal continuo rifiorire di Delfina.

Il miracolo si compiva. La ragazza nutrita dal sale della luce dall'amore di Lucio camminava sicura verso la guarigione. Cominciava la stagione della caccia intrapresa qualche mese passeggiata col fidanzato. Ritornò sempre meno stanca, anzi vivacizzata, divertita dal lavoro dei cani e dalle vicende inerenti della battuta, perché non voleva in nessun modo che Lucio uccidesse gli animali. I risciò di lei erano placidi e rigeneratori come quelli dei fanciulli, i pensieri seri e leggeri, non più turbati dal pensiero angoscioso della malattia.

Un giorno il medico disse a Lucio: — L'amore è un farmaco prodigioso, l'amore è la fiducia nelle forze sconosciute della natura: la maternità completerà il miracolo. Sarete felici.



# IL CINEMA, OGGI

## IL CINEMA, OGGI

L'estate è stagione cinematograficamente morta anche in tempi normali, tutta dedita ad antiche rievocazioni ed allo smercio di pellicole bocciate alle « prime » invernali. Eppure — sembrerebbe un paradosso — proprio in quest'estate così triste e tragica per tante nature rinasce il cinema italiano. Rivaisa delle leggi più elementari della vita, è cinematografato inteso non nel senso comune ed esclusivo di divertimento; un cinema modesto, in proporzioni minime, che sfida i contrattimenti imposti dalla guerra, che riappare attraverso case nuove e nuovi produttori, accan-

## Aneddoti musicali e del teatro

A Giannino Antona-Traversi capitò un giorno di pestare inavvertitamente, al teatro, lo stircaccio di una bella signora.

— Siete una bestia! — gridò inviperita la vittima, volgendosi di scatto.

— Eppure la coda e l'avete volti signora! — ribatte Giannino, col cappello in mano, inchinandosi.

Il celebre pianista tedesco Federico Kalkbrenner ci teneva assai ad essere creduto nobile.

— Come! — disse un giorno, irri tantissimo, perché un tale osava mettere in dubbio il suo grado di nobiltà.

— Non sapete che un mio antenato ha accompagnato Federico Barbarossa?

— Forse al... pianoforte — ripose l'altro.

I frati di un convento raccomandavano a Nicola Antonio Porpora, l'illustre compositore napoletano, un certo organista, respingendone non solo le virtù musicali, ma anche l'edificante pietà.

« Vede benissimo! — disse il Porpora, quando l'ebbe sentito — che egli non potrebbe seguire più fedelmente i precetti del Vangelo. Infatti, la sua mano destra non sa mai quello che fa la sinistra. »

to alle due più anziane, e sostituisce al divismo di via Veneto una inusitata serietà d'intenti anche in questo ambiente tanto bacato.

Sotto tale luce va giudicato il nuovo cinema italiano, soprattutto se considerato in sede economica più che artistica, appunto per il contrasto dei tempi andati con quelli presenti. (Infatti allora, l'altro cinema, rappresentava un'ottima speculazione per qualunque « appoggiato » al Ministero, ed oggi invece è un rischio, ammesse l'esiguità delle attualità sovvenzionistiche e la carenza delle « piazze » sfruttabili per una realizzazione piuttosto immediata del capitale impiegato).

Il produttore di oggi, dunque, non è mosso esclusivamente dal desiderio di far cassa, e questo, per nostro

conto, è un passo gigantesco in avanti. Naturalmente anche qui le facili illusioni dell'arte per l'arte cadono di fronte alle necessità imposte da questa che è in definitiva un'industria come le altre; e ciò perché non si crede nella rinascita della cinematografia come ad un fenomeno prettamente artistico. Del resto, il giudizio è prematuro dato che né *Un lutto di cronaca* né *Aeroporto* e neppure *Vivere ancora*, tre film ultimati da qualche tempo assieme al più recente *Senza famiglia*, sono ancora passati al vaglio della critica. Ed è bene aggiungere che la ragione attuale, anche e soprattutto economica, non ci darà il piacere — e più spesso il dispiacere — dei filmati a carattere storico o di mode grandiosa, limitandosi ad un genere piuttosto leggero e divertente, di poco costo, ma di molto buonumore.

A questo proposito vien fatto di pensare al cinema italiano ed al suo genere, cioè alle più recenti polemiche, e al « film d'ambiente », nostro ed italiano, che si dovrebbe poter realizzare. Perché se noi in Italia sono a ieri abbiamo cercato dall'estero una guida e tentato, qualche volta a ragione, di assimilarci determinati linguaggi, abbiamo trascurato di cercare in noi i motivi per esprimere una nostra particolare visione che rispecchiava una italiana, paesana magari, anche se trasfigurata dall'arte.

Un tentativo, seppure imbastardito dalle sequenze e dal modo francese, è stato realizzato, in questo, da Luciano Visconti in *Ossessione*, ma il suo concetto è andato al di là, perdendosi nei particolari e nei preziosismi. Così Chiarini in *Via delle cinque lune*. Noi vorremmo che ci si addentrasse, ripetiamo, ancor più nella realtà, che la nostra vita particolare divenisse modo ed espressione, al di fuori del soggetto, della vicenda parti integranti della pellicola, queste, ma tali soltanto perché comprese, legate, rielaborate dal modo del regista.

Fare del cinema all'italiana: ecco il compito della risorgente produzione. *Un fatto di cronaca*, da quanto abbiamo potuto capire al segreto professionale di Balletti dovrebbe essere un « qualcosa » che si avvicina al nostro concetto, e su questo primo passo bisogna insistere, rifare o creare una scuola, più fattiva, più pratica, meno cerebrale e più artistica di qualsiasi Centro Sperimentale.

Genere allegro, italiano, ed anche drammatico, ma italiano. Le pellicole a sfondo ungherese, d'albergo, di fabbrica hanno fatto il loro tempo, fatte e rifatte, trite e ritrite, così le trame e le realizzazioni costruite su questo o quel comico. Per conto nostro ha avuto più valore e più successo — abbandonando per un momento il campo artistico — *Ti affido mia moglie*, film tedesco di situazione ungherese, che tanto in fatto di Macario prese in blocco, Soggettati e realizzatori, dunque, dovrebbero scendere dalla loro nuvola e posarsi più sulla terra e ragionare col cervello di tutti. Perché, nella vita quotidiana vi è molte più poesia, dolore ed umorismo che in qualsiasi compagine fantastica.

MASSIMO RENDINA

È sa il primo anno di guerra africana. Veniva il ghibli da sud. Tutto il male in Africa viene dal sud, ed ogni altra disgrazia che rovina il lavoro dell'abitante italiano del Gebel Cirenaico.

Era il primo anno che sopra i superbi villaggi italiani erravano le nubi della guerra. I cantanti rimpugnavano gli aerei sopra di essi, volteggiavano non i contadini italiani preparavano un'alta festa, non i pastori arabi della rossa Marmarica accendevano il fuoco per il tè.

Come le nubi in cielo e gli aerei, così gli eserciti sulla sabbia avanzavano, raggiungendosi l'un l'altro.

Ma più di tutti gemevano i contadini nostri; gli inglesi ed i loro mercenari, li scacciavano dalle case e dalle terre che avevano, con tanto sudore e tanta fatica, retento alla civiltà. Come il vento piega, cominciando dal primo solo, il grano dorato dei contadini, le popolazioni dei villaggi, una dopo l'altra, venivano derubate del loro averi e delle loro cose più care. E venne pure il turno del villaggio Oberdan. Giunse l'ordine; togliere la campana e mandarla là ove il nemico avrebbe fatto armi per sparare contro gli italiani che difendevano valorosamente, duna per duna, cespuglio per cespuglio, metro di sabbia per metro di sabbia, tutta la terra bagnata dal loro sangue generoso e resa fertile dal loro lavoro e dalla loro fede.

La discussione fu breve, i contadini superstiti alla guerra ed agli assassini, si radunarono; i giovanissimi si arruolarono sui campanelli della chiesa.

Meveva la campana, si lamentava. I coloni sentivano strette al cuore, e le colone avevano le lagrime agli occhi.

Il tempo stringeva: avanzava la ghibli dal Sud, rombava il tuono di acciaio e lo soppio del trattore che riempivano di spavento le anime dei coloni. Gli inglesi avevano fretta.

Diceva il custode della chiesa, che era il più anziano:

— Voi, compare Giuseppe, e voi, compare Antonio, venite con me!

Ora essi erano fermi presso l'autocarro nemico e si parlavano vicini vicini all'orecchio; si consigliavano.

La questione era grave.

— Se le nubi coprissero la luna! — sussurrarono. Ed ai giovanissimi: Metetevi sull'autocarro inglese, però nella nostra paglia morbida.

Questo non è un passeggero comune! Così va bene! Copritela anche di sopra che non la molesti il ghibli, domani!

— Dov'è la campana? — chiese bruscamente l'inglese con un staffile in mano.

Il nome fu negli nella paglia, spuntò i tre vecchietti nell'interno dell'au-

tocarro, mise in moto il motore e partì nel deserto.

Giunsero a Tobrucc dove sostarono in attesa di ordini che l'inglese si recò a prendere al comando, lasciando sulla strada, soli, i tre vecchietti.

— E' l'ora! — sussurrarono. — E' l'ora buona ed è buio pesto!

Si separarono in croce. Tolsero dall'autocarro la campana, si guardarono attorno ed andarono. Appena scesero, si accovacciavano le loro teste caute. Ed ecco che non si vide più nulla: tutto fu silenzio. La campana fu sepolta. I vecchietti, lasciandola, si separarono di nuovo in croce.

Il custode della chiesa di Oberdan disse:

— Tu sei incantata, ma noi ti incanteremo ancora una volta! Giaci qui e che nessuno ti tocchi! Nessuno ti prenda! Non suonare al nemico!

Per ultimo disse compare Antonio.

— Quando torneranno i nostri, tu suonerai perché i contadini italiani del Gebel Cirenaico sappiano che la loro forza ed il loro avvenire sono sempre nascosti in questa terra. Tu suonerai perché essi ascoltino il tuo suono squillante, e sappiano che la loro forza ed il loro avvenire sono sempre nascosti in questa terra; perché essi ascoltino il tuo suono magico e rinforzino il loro animo.

A tutto gettarono la sabbia, e fecero un tumulo senza potere, nel buio, riconoscere il luogo esatto ove la campana era stata sepolta.

In cielo scivolavano gli aerei; sulla pista, di ritorno, fuggivano i tre vecchietti.

Quando si vollero indietro videro nel deserto, ai margini della Bahija, tante croci di Eroli nostri che avevano conteso, soltanto due mesi prima, il terreno all'invasore.

Ora anche su compare Giuseppe, su compare Antonio, su il custode della chiesa di Oberdan, si sono alzati i tumuli. Morendo essi hanno confessato al poco sfortunato, che in quella lontana notte avevano sepolto, in Tobrucc, la campana incantata del loro villaggio; ma dove, non l'hanno detto perché essi stessi non lo sapevano.

— State in ascolto, coloni italiani dei villaggi del Gebel Cirenaico: un giorno la campana suonerà nelle sabbie di Tobrucc, e quando la vostra festa, verrà la vostra ora. La campana incantata suonerà tanto forte da destare tutto le città e tutti i villaggi della Libia nostra.

Allora essa stessa vi aiuterà per farvi ritrovare con i morti gloriosi e con i vivi pieni di fede e di volontà lacerata nell'aureola della riscossa: allora ricomincerete, con i figli ed i nepoti, il vostro duro lavoro di redenzione.

UGENIO LIBANI

Mormorio nel buio  
della Libia nostra  
comunisti e socialisti di Singapur, Jussara



## Vita segreta dell'operatore tecnico

Si è parlato molte volte, troppe volte forse, degli artisti in genere, degli amatori, dei cantanti, dei cantanti, di tutti coloro che hanno davanti al microfono una funzione predominante. Nessuno ha mai rivolto l'attenzione su questa silenziosa dell'ambiente radiofonico, l'operatore tecnico, che è il genio loci della stazione radio, l'animatore insensibile dell'etere al quale egli manda, secondo un suo calcolo estetico e razionale, le musiche e le voci del Parnaso.

Abbiamo voluto interpellare uno dei più anziani, o senza dubbio il più anziano poiché ha incominciato a bazzicare alla radio nel 1928 e non se ne è più staccato: Alerio Guarnaschelli, nato trentotto anni fa a Torino. Ha visto montare pezzo per pezzo la nostra emittente, si è piazzato tra le macchine misteriose sedici anni o sono e ancora oggi in mezzo conduce la sua vita, ignorata da tutti i radioscrittori, ma pur accesa e reale, avvinta strettamente al giovedì di fili e di valvole che captano le musiche e le voci dell'etere.

Guarnaschelli è diventato ormai un meccanismo perfetto e sensibilissimo del complesso radiofonico. E' forse un attento e l'occhio vigile dei colamenti. Quando radio Milano trasmette il doppio segnale di fine trasmissione, Guarnaschelli è pronto a levare una spina e ad inserirla altrove su un grande quadro tutto buchi e spie. Questo movimento è essenziale per la continuità regolare del programma: le voci e le musiche di Milano o di altre stazioni cessano improvvisamente e sulle stesse onde corrono quelle di Torino, cui il Guarnaschelli dà il via. «Un « via » ben modulato, ben dosato, perché voci e musiche prima di uscire definitivamente nello spazio, vengono ripulite di tutte le scorie più o meno inevitabili, vengono levigate, lucidate come opere d'arte o d'artigianato da esporre in vetrina.

Se non ci fosse Guarnaschelli, operatore tecnico della vita segreta e pur molto importante, tutte le manifestazioni che formano la realtà di una giornata radiofonica non avrebbero possibilità di esistenza.

Abbiamo nominato Guarnaschelli perché è il più anziano, ma altri silenziosi operatori si alternano al suo posto. Un posto suggestivo tutto telefoni, lampadine rosse e verdi, scritte convenzionali, pericoli incalzanti che possono nascere da un attimo, allorché l'operatore tecnico sta lì, fedele alla consegna, fedele al suo lavoro tanto poco conosciuto quanto romanticamente vissuto.

Guarnaschelli si è avvicinato al quadro diglione di nozioni tecniche. Entrato nell'organismo, si metteva a studiare nei corsi serali, e quando l'ETAR iniziò le sue trasmissioni in via Bertola, a Torino, egli cominciava un lungo tirocinio, divenuto poi lavoro intelligente e metodico, durante il quale ha mandato nell'etere milioni di parole e miliardi di note musicali.

Operette, opere, conferenze, concerti, riviste, commedie, avvenimenti, dichiarazioni di guerra e annunci di pace sono stati « modulati », plasmati, trasmessi o ritrasmessi da Guarnaschelli. Un fiume, una valanga, un oceano di suoni ripuliti, levigati, lucidati, fusi a rivoli nei apparecchi del mondo. Sù una leva, giù una spina, spinta a un bottone, una parola a un telefono, e l'etere si anima, si muove, scintilla, d'intelligenza umana, di cuore umano, di vita.

Ci fu un periodo in cui Guarnaschelli accompagnava il radiotore italiano dell'ing. Francesco Gatti sulla linea Milano-Torino. In una vettura ferroviaria regolava le trasmissioni provenienti dalle stazioni collegate per offrire ai signori viaggiatori munizioni di cuffie. Un esperimento a base di orari radiofonici e di orari ferroviari. Poi Guarnaschelli tornò ai suoi pannelli di stazione, al suo banco di

commutazione, alle sue prove di linea, alle sue voci sonore da trascrivere in vibrazioni elettriche.

Qualche volta, signori ascoltatori, quando l'udite un acuto di grande cantante, pensato che sulle sponde di quel fiume sonoro c'è Guarnaschelli il quale, modesto e silenzioso, aiuta il cresciuto musicale a espandersi liberamente nell'aria. Un pensiero, così, alla buona. Siamo certi che all'operatore tecnico, se pur modesto e silenzioso, farà tanto bene.

IGNAZIO SCURTO

## ...Se l'indovini...

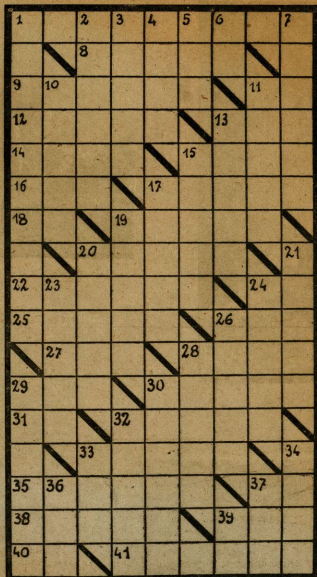
### N. 1

#### PAROLE CROCIATE

#### Orizzontali:

1. Manda via anche con violenza; 2. Città italiana; 3. Città italiana; 9. E' passata la loro stagione; 11. Provincia piemontese; 12. Diritto che godevano un tempo i malattori quando entravano in un dato recinto; 13. Nome di donna; 14. Mestra i denti, ma non morde; 15. Un dolce senlimento; 16. Una isola francese; 17. Provine direttamente; 18. Un'altra provincia del Piemonte; 19. Diretti di cose comunissime; 20. Fu re di Palestina; 22. Lo è il randello; 24. Due lettere della gola; 25. Teatro all'aperto; 26. Per battervi il grano, dove razzolano galline; 27. Così dice il contadino la terra; 28. La barba lo è del mento; 29. Celata dalla donna; e anche dagli uomini; 30. Ligure per soldati; 31. Conosce; 32. Luogo silenzioso; 33. Molto tirchia; 35. Rompe, annulla; 37. Le trovi in un tipo; 38. Conducono dritti in carcere; 39. Numero e coniugazione; 40. Provincia sull'Adriatico; 41. Impedire.

Verticali: 1. L'incontra Gesù; 2. E' preda; 3. Ci sovrasta; 4. Franca alla sera; 5. Lo dice il sacerdote al termine della Messa; 6. Lamento; 7. Misura terriera; 10. Come il 12;

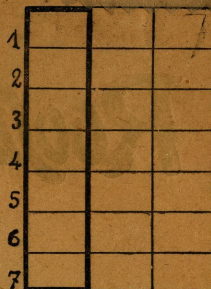


11. Vinse... il primo concorso di bellezza maschile; 13. Lo sono le persone care; 15. Sostanza di farina; 17. Corrosa; 19. Il seggio dei sovrani; 20. Rampicante; 21. Accanto al camino; 23. Pregiato pesce; 24. Lo è il presente; 26. La parte migliore di noi; 28. Peso; 29. Luogo con porci e seddi ove ci si rinnova a conversare; 30. Un eroe di Dama; 32. Scano con abili; 33. Altare dei pagani; 34. Delatore; 36. Moneta alleanza; 37. Dopo il bis; 39. Conosce.

#### Risodato Sviluppato Seducete

**SENO**  
si ottiene con la  
**NUOVA CREMA ARNA**

È un prodotto che si trova in vendita a L. 25 PRESSI  
distribuiti nei migliori negozi di farmacie



### N. 2

#### RETICOLATO SILLABICO MUSICALE

BAL - CI - CI - CO - CO - DO - FA - FO - GO - GRI - IN - LE - LO - MA - MI - MI - NA - NA - RA - RE - RE - SA - SCIE - TO - TO - TRI - UN.

Collocare una sillaba per casella secondo le definizioni date in appresso: se la soluzione sarà esatta tutte le prime sillabe, lette nell'ordine, daranno il titolo di un'opera recentemente trasmessa dall'Eiar.

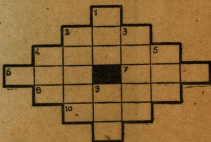
1. Lo è Partigo dell'Aquila; 2. Ha qualità ottime per rigenerare la salute; 3. Specie di enigma; 4. Lo è il coraggio degli eroi; 5. Un lavoro del pittore e della... uoca; 6. Ridotto a sole ossa; 7. Far diventar prezioso.

### N. 3

#### SCIARADA (xxxxxxxxxx)

Sta davanti alla... seguente la precede mai nessuna; l'ha nel dito molta gente; uomo o donna, bionda o bruna. E' una festa di colori che richiama pur gli augelli, è un invito ad usar fuori; son tornati i giorni belli.

nam.



### N. 4

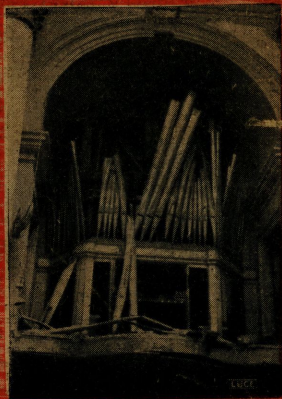
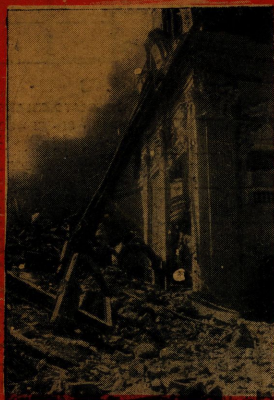
#### SILLABE A DOPPIO INCROCIO

2-4: Lo è il « Presente alle bandiere »; 4-2: Sono stati resi alla ragione; 6-1: Guido; 7-9: Ha il cuore a spicchi; 8-3: In tutta l'estensione; 10-6: Piccole pare.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile  
GIUSTAVO FRAGLIA, Redattore capo  
Autorizzazione Ministero Cultori Popolari  
N. 1917 del 20 marzo 1944-XXII  
Via J. J. della S.M.T. - Soc. Ediz. Torino  
Corso Valdocco, 2 - Torino



# ROOSEVELT AL SANTO PADRE:



"NOI RISPETTIAMO  
LA RELIGIONE CATTOLICA..."